

LE PRODUZIONI TARDOANTICHE E ALTOMEDIEVALI

Maria Turchiano

Negli ultimi anni il panorama degli studi sulle produzioni artigianali tardoantiche e altomedievali nella Puglia centro-settentrionale si è notevolmente ampliato¹. Un progetto trentennale di indagini archeologiche sistematiche condotto in alcuni contesti urbani e rurali, con interventi nei centri urbani di *Herdonia*², di *Canusium*³ e di *Salapia*⁴, e nei siti rurali di San Giusto, nel territorio di Lucera⁵, e di Faragola⁶, nel comprensorio di Ascoli Satriano e, a scala più ampia, nelle valli del Celone⁷, dell'Ofanto⁸ e del Carapelle⁹, ha consentito di approfondire molteplici aspetti sulle tipologie insediative, sull'articolazione degli assetti proprietari e produttivi e sull'organizzazione economica e sociale in età tardoantica e altomedievale¹⁰. In questo orizzonte di ricerche, un peso specifico è stato assegnato al tema dell'artigianato¹¹. Il rinvenimento di numerosi siti produttivi e di indicatori relativi ai cicli di lavorazione dell'argilla, del vetro e dei metalli ha stimolato l'avvio di un ampio progetto di analisi archeometriche condotto in particolare su ceramiche¹², vetri¹³ e laterizi¹⁴, con risultati importanti per la comprensione delle dinamiche produttive.

Agli studi morfo-tipologici di migliaia di frammenti di ceramiche, vetri e laterizi, finalizzati all'elaborazione di atlanti crono-tipologici, si è affiancata un'analisi della distribuzione spaziale dei reperti e, per il vasellame, la caratterizzazione degli aspetti funzionali¹⁵, con una lettura incrociata di tutte le tipologie di manufatti impiegati nella cucina, nel banchetto, nella dispensa, nell'illuminazione e utilizzati per il trasporto, provenienti dai medesimi contesti e con il confronto con i dati archeobotanici e archeozoologici disponibili e anche con le analisi sui residui organici.

Un contesto di studio privilegiato è stato quello di *Canusium*, oggetto di indagini mirate a caratterizzare, in particolare, il tessuto artigianale di età tardoantica e altomedievale, le committenze, gli areali di distribuzione e gli ambiti di utilizzo dei prodotti, valutati nel più ampio quadro delle attività manifatturiere e delle dinamiche commerciali a scala locale, regionale, extra-regionale e adriatica ricostruibili per il centro divenuto capoluogo della *provincia Apulia et Calabria*.

In questa sede si presenteranno i risultati degli studi condotti sulle produzioni laterizie, connesse, in particolare, alle fabbriche del vescovo Sabino, sulle produzioni di lucerne e di vasellame da cucina, da mensa e da dispensa e sulla lavorazione secondaria del vetro.

Il vescovo Sabino e la produzione manifatturiera

Le ricerche nel settore della manifattura laterizia tardoantica hanno consentito di ricostruire i caratteri di un artigianato fortemente connotato dalle autorità ecclesiastiche. La Chiesa infatti sembra proporsi come principale soggetto operativo nel settore produttivo ed edilizio a fronte, sulla base dei dati attualmente disponibili, di una committenza pubblica decisamente più limitata. In questo scenario emerge la figura del potente vescovo Sabino (514-566 d.C.), personalità di primo piano del cristianesimo meridionale, abile oratore e diplomatico carismatico, molto legato alla curia romana¹⁶. Il presule canosino, appellato nella *Vita* quale *venerabilis vir restaurator ecclesiarum*¹⁷, fu promotore di un'intensa attività di costruzione e di ristrutturazione di

edifici di culto, come documentano le fonti letterarie e le evidenze archeologiche non solo in ambito urbano e suburbano¹⁸, ma anche nell'intero territorio della diocesi, in particolare nei *vici* di Canne¹⁹ e di Barletta dove edificò una grande chiesa²⁰. Sabino, definito "vescovo manager"²¹ per le sue capacità imprenditoriali, non esercitò solo il ruolo di committente, ma anche verosimilmente di proprietario delle *figlinae*, delle cave e forse di gestore della produzione di materiali per l'edilizia, tra cui i noti mattoni con monogramma e croce di tipo latino (fig. 1), messi in opera, quasi come firma, in tutti i monumenti da lui promossi²². A tali manifatture sono infatti riconducibili anche pedali bollati con croce di tipo greco (fig. 2), talvolta connotati dalla presenza delle lettere apocalittiche e da elementi figurativi fittili recanti altre decorazioni (ruota raggiata, margherita a sei petali, ecc.)²³, e formelle caratterizzate da elementi vegetali, zoomorfi e simbolici attinti all'ampio e variegato repertorio iconografico paleocristiano²⁴ (fig. 2).

Uno degli ateliers è stato rinvenuto nel sito di San Pietro, nel suburbio meridionale dell'attuale città

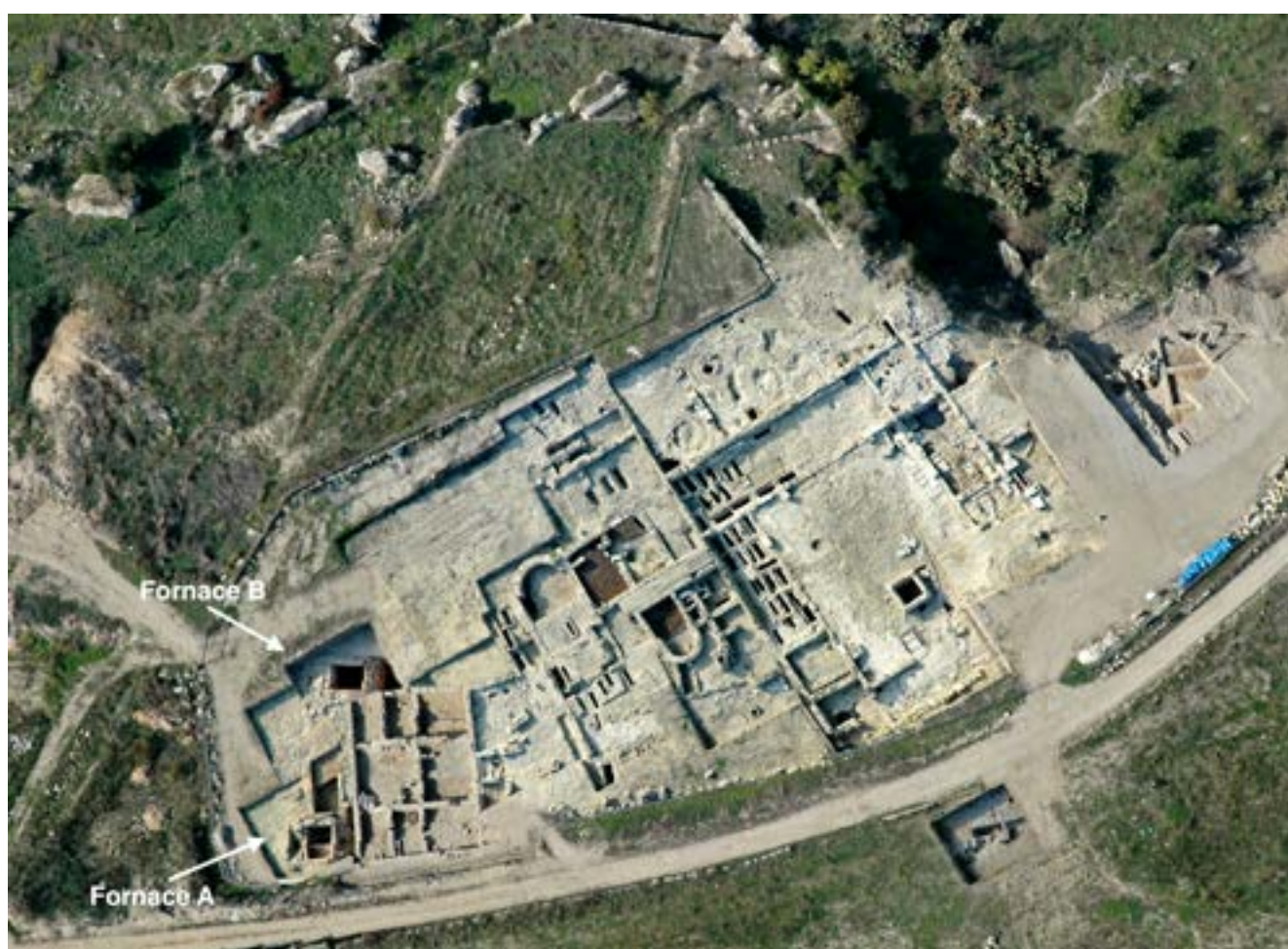


1. - Mattone con il monogramma di Sabino (foto G. Volpe).



2a-b. - Formella fittile decorata (foto G. Volpe; dis. V. Acquafredda).

di Canosa, dove gli scavi effettuati tra il 2001 e il 2005 hanno portato alla luce un monumentale complesso cimiteriale, costituito da una chiesa a tre navate preceduta da un atrio porticato, affiancata da strutture residenziali e funerarie²⁵. Nel settore meridionale dell'area, sono state indagate due fornaci (fornace A e fornace B) (fig. 3), e sono stati individuati i muri perimetrali di un ipotetico terzo impianto, al di sotto di una grande *domus* edificata nel tardo VI secolo d.C., interpretata come dimora episcopale²⁶. Entrambe le strutture produttive presentano



3. - Veduta aerea del complesso paleocristiano (2004) (foto M. Attademo).



4. - La fornace A (foto G. Volpe).



5. - Planimetria della fornace A (dis. M. Potenza).



6. - Sezioni e prospetti della fornace A (dis. M. Potenza).

una pianta rettangolare con corridoio centrale, orientata in senso nord-est/sud-ovest, con *prae-furnium* posto a nord/est²⁷.

Nel caso della fornace A²⁸ (fig. 4), si conservano quasi integralmente: la camera di combustione costruita in opera laterizia²⁹, il *prae-furnium* e alcuni setti di sostegno del piano forato, realizzati in mattoni, ortogonali

all'asse centrale dell'impianto, nei quali si aprono archi, intervallati da intercapedini³⁰ (figg. 5-6); non restano tracce *in situ* del piano forato e della camera di cottura. Le stratigrafie interne al vano di combustione hanno restituito una grande quantità di mattoni³¹ – forse residui dell'ultimo carico³² – mentre non sono stati individuati scarti di lavorazione, ad

eccezione di un esemplare; alcuni frammenti recano però tracce di difetti di cottura. Sono stati rinvenuti anche numerosi tubuli fittili forati riconducibili a elementi della volta della camera di cottura.

Della fornace B invece si conservano: gran parte della camera di cottura (fig. 7), i sostegni del piano forato – di cui è visibile, in un angolo, un



7. - La fornace B (foto G. Volpe).

piccolissimo lembo – e integralmente la camera di combustione. In questa sede non si tratterà nello specifico di questo impianto, ascrivibile a fasi precedenti all'età tardoantica, sia pur al momento difficile da collocare in un orizzonte cronologico preciso per l'assenza dei materiali del carico e di significativi elementi di datazione; gli scarni dati di cui si dispone rinviano tuttavia a età repubblicana o tardo-repubblicana.

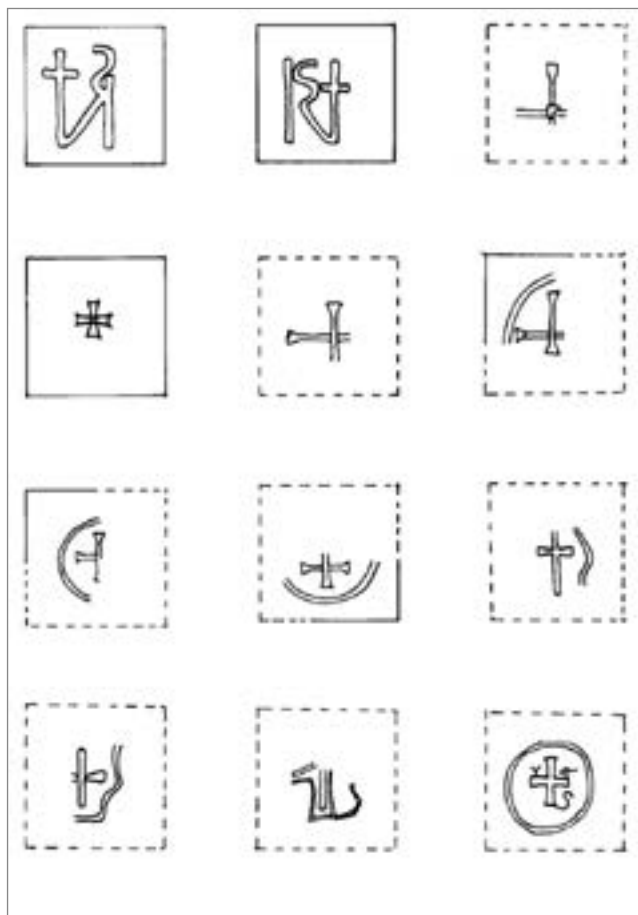
La vocazione artigianale dell'area sembra infatti essere risalente almeno alla tarda età ellenistica, come dimostrano numerosi indicatori di produzione, ritrovati come materiali residuali nelle stratigrafie tardoantiche e altomedievali, e visibili in superficie su un ampio areale, e come documentano anche le recenti indagini effettuate ad alcune centinaia di metri a Sud del polo paleocristiano³³. La posizione periferica della collina, ben servita da infrastrutture stradali e idriche³⁴ e connotata dalla presenza di consistenti banchi argillosi, presentava infatti i caratteri ideali per la dislocazione di ateliers,

soprattutto destinati alla produzione laterizia, preferibilmente ubicati in aree limitari o comunque suburbane. La destinazione manifatturiera di questo comparto si rinnovò in età tardoantica. La fornace A, infatti, potrebbe essere stata in funzione almeno fino alla conclusione della fase di costruzione del complesso sacro, prima della realizzazione della *domus*, che portò alla dismissione e all'abbandono dell'impianto produttivo. Alcuni elementi ci consentono di proporre l'identificazione, sia pur ipotetica, della fornace A con uno degli ateliers del vescovo Sabino. All'interno dell'impianto, come abbiamo visto, è stata infatti rinvenuta una grande quantità di mattoni pedali, purtroppo privi di bollo, e i muri perimetrali della fornace stessa sono realizzati con la medesima tipologia di fittili, così come le strutture costruite da Sabino nello stesso sito. Le misurazioni archeomagnetiche hanno, inoltre, fornito una datazione ad età tardoantica e precisamente al VI secolo d.C.³⁵. È possibile che la fornace sia stata impiantata dunque per

la costruzione del vicino complesso sacro e successivamente smantellata al termine delle attività di edificazione, con la chiusura del cantiere edilizio.

Gli ateliers e i materiali rinvenuti negli impianti sono stati oggetto di analisi archeometriche³⁶, che hanno fornito una sostanziale conferma dell'ipotesi di localizzare nel sito di San Pietro una delle officine del vescovo: i mattoni con bollo sabiniano analizzati presentano i medesimi caratteri composizionali dei mattoni dello stesso modulo, rinvenuti nella camera di cottura della fornace A. Le indagini minero-petrografiche e chimiche hanno consentito di individuare i bacini e le strategie di approvvigionamento delle materie prime e di caratterizzare le tecnologie di produzione impiegate. Le evidenze mostrano come tali strategie siano rimaste sostanzialmente invariate nel corso dei secoli che separano l'attività del forno A, da quella del forno B. I prodotti di entrambi gli impianti risultano infatti indistinguibili dal punto di vista composizionale. È stata comunque rilevata una distinzione dei luoghi di approvvigionamento, apparentemente non correlata a mutamenti dei siti produttivi o delle tecniche adottate. È possibile ipotizzare che fossero state identificate almeno tre diverse aree di cava idonee alla produzione laterizia, tenendole chiaramente separate da quelle destinate alla manifattura della ceramica fine da mensa, del vasellame da cucina e dei contenitori per lo stoccaggio. Ne deriva l'immagine di una profonda conoscenza del territorio da parte degli artigiani, che hanno praticato un uso selettivo e mirato delle georisorse disponibili, con la possibilità di ruotare i bacini di estrazione in funzione di necessità contingenti.

Se l'uso del laterizio a Canosa non è esclusivo del periodo tardoantico



8. - Mattoni con bolli cruciformi (da Baldassarre 2009, 66, fig. 11).

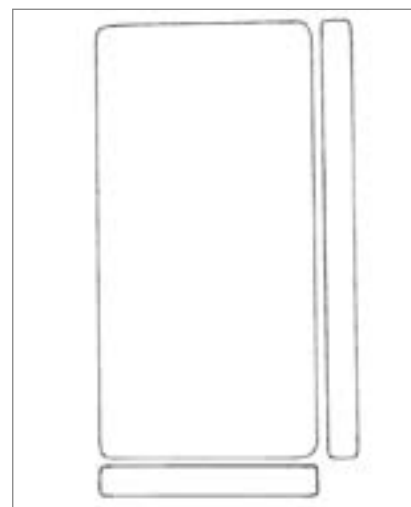


9. - Mattoni decorati (da Baldassarre 2009, 66, fig. 13).

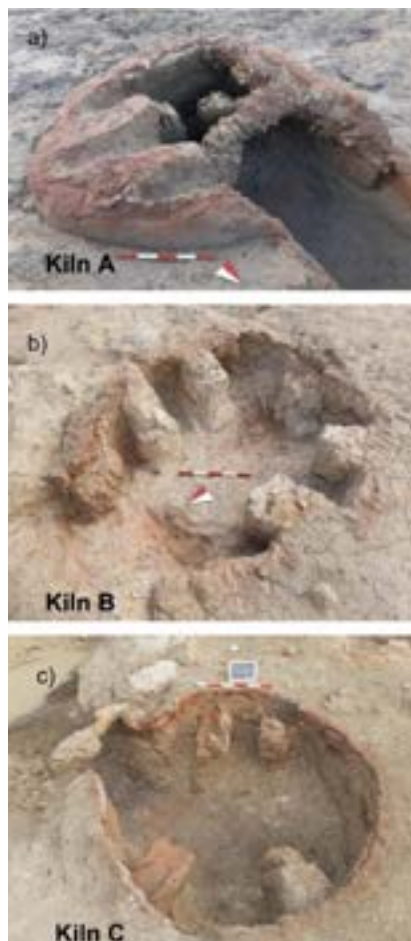
ma si pone in continuità con una tradizione edilizia di età romana, nel V-VI secolo la produzione tende a specializzarsi soprattutto per quel che riguarda le forme e gli ambiti di utilizzo dei manufatti. Si realizzano prevalentemente due moduli di mattone: il pedale, già documentato in età imperiale, spesso con bolli cruciformi e/o con motivi decorativi (figg. 8-9) e un tipo di forma rettangolare (18-20 x 38-42 x 3-4 cm) che sembra sconosciuto alla tradizione artigianale locale³⁷ (fig. 10) e si produce prioritariamente se non esclusivamente per gli edifici di culto. Come si è detto, infatti, la Chiesa sembra proporsi come principale soggetto operativo

nel settore artigianale ed edilizio a fronte di una committenza pubblica che appare decisamente più ridotta, sebbene l'edilizia civile canosina tardoantica e altomedievale sia assolutamente meno conosciuta rispetto a quella religiosa.

Questa gestione da parte della Chiesa delle attività produttive potrebbe anche essere letta sullo sfondo della persistenza del ruolo pubblico nella promozione e nel controllo delle iniziative artigianali, come si ravvisa anche nel comparto tessile: la *Notitia Dignitatum Occidentis*³⁸ attesta la presenza di un gineceo³⁹, articolato nelle due sedi di Canosa e di Venosa, afferente alle *Sacrae*



10. - Mattone di modulo rettangolare (da Baldassarre 2009, 65, fig. 9).



11. - Cava delle Murgette: fornaci A, B, C (da Tema, Muntoni 2023, 425, fig. 1).

Largitiones, ossia all'amministrazione delle finanze statali. Si tratta degli unici opifici tessili imperiali attivi nell'Italia Suburbicaria⁴⁰; nella provincia *Apulia et Calabria* a Taranto era presente anche un *bafium*, un atelier destinato alla produzione della porpora e alla tintura dei tessuti, sotto il controllo del *Procurator Bafii Tarentini, Calabriae*⁴¹. Nella scelta del polo di Canosa-Venosa l'amministrazione imperiale volle privilegiare territori che vantavano una lunga tradizione nel campo dell'artigianato tessile⁴² e valorizzare aree che presentavano alcuni caratteri essenziali per il

funzionamento delle manifatture: ampia disponibilità di pascoli, presenza di grandi allevamenti, efficienza della rete stradale e portuale e prossimità a saline.

Tornando alla produzione fittile, nuove prospettive di ricerca potrebbero derivare dallo studio delle tre fornaci rinvenute a Canosa in località Cava delle Murgette (fig. 11), la cui ultima fase di attività, sulla base dei dati stratigrafici e delle misurazioni archeomagnetiche, è stata datata, con diversa scansione cronologica per i tre impianti, grossomodo tra fine IV secolo e V-VII secolo d.C.⁴³. Gli ateliers erano destinati alla manifattura di tegole e di mattoni di cui restano da definire i contesti di uso.

Sempre in ambito pugliese, si deve ricordare anche il ritrovamento del mattone con il monogramma di *Iohannis*, rinvenuto nel sito di San Giusto, che ospitò, a partire dal pieno V secolo, una diocesi rurale da identificare verosimilmente con la sede di *Probus episcopus Carmeianensis* presente ai concili romani nei primi anni del VI secolo⁴⁴. G. Volpe ha proposto di identificare *Iohannis* con un altrimenti ignoto vescovo della diocesi del *saltus Carminianensis*, o in alternativa con un altro personaggio di primo piano, come il *magister militum* Giovanni, nipote di Vitaliano⁴⁵, anche se il legame con un vescovo appare più convincente.

Un altro esempio emblematico è rappresentato da Egnazia, dove le ricerche condotte negli ultimi anni hanno ricostruito l'incidenza dell'autorità ecclesiastica nelle attività manifatturiere e commerciali⁴⁶. È significativa la presenza, nel V e nel VI secolo, di manufatti di importazione contraddistinti da simboli cristiani o da un contenuto connesso a scopi liturgici. Tali indicatori sono stati letti alla luce di una regia dell'istituzione ecclesiastica, a cui farebbe-

ro capo le direttrici di un sistema di distribuzione di merci anche a lunga distanza, incentrato ormai su alcuni mercati preferenziali. Anche il tessuto artigianale locale pare riflettere i caratteri originali dell'impronta della Chiesa, evidente in un'ampia gamma di produzioni attestata archeologicamente, dal mattone con croce apicata a rilievo al pendaglio in piombo con *chrismón*, fino ai due stampi fittili rispettivamente decorati con una croce e quattro segni semicirculari e con volatile associato ad una piccola croce apicata⁴⁷.

I vescovi pugliesi sembrano proporsi nella doppia veste di committenti e di proprietari, analogamente ad altri casi di produzioni laterizie vescovili note: ad esempio quelle dei due vescovi omonimi Crispino di Pavia, datati tra la seconda metà del V e la prima metà del VI secolo; del vescovo Arbogaste di *Argentoratum* (Strasburgo) della seconda metà del VI secolo; di Cuniberto a Tortona⁴⁸, o come i bolli papali sembrano suggerire⁴⁹, sebbene valga la pena sottolineare la rarità dei bolli episcopali su mattoni soprattutto in Occidente, a differenza dell'area orientale dove la pratica della stampigliatura su laterizi, anche in forme articolate, prosegue soprattutto in area costantinopolitana⁵⁰.

È possibile però che l'attività artigianale promossa da Sabino non si sia limitata al solo materiale da costruzione – mattoni, tufo, pietra, legno, malta – ma abbia interessato anche la produzione di ceramiche, vetri e metalli. Si potrebbe ipotizzare una forma di artigianato specializzato, con maestranze locali, presenza di officine, figuli e altri artigiani al servizio del vescovo, attivi per il rifornimento degli edifici di culto e di altre fabbriche religiose, verosimilmente operanti anche in altri settori quali, ad esempio, i complementi di arredo religioso⁵¹ (fig. 12), e la suppellettile

da illuminazione fittile⁵² e vitrea. Quadri analoghi sono noti in altri contesti quali San Vincenzo al Volturno, Torcello, Firenze, San Giusto, solo per citare alcuni esempi.

Non possiamo escludere anche l'ipotesi di una produzione di vasellame di uso comune e soprattutto di anforette. Le ricerche degli ultimi anni stanno infatti sempre più evidenziando il ruolo attivo della Chiesa, proprietaria di ampi patrimoni fondiari, nella produzione vinaria, olearia e cerealicola, nell'allevamento e nella lavorazione dei tessuti⁵³. Nel sito di San Giusto, ad esempio, molto stretto appare il nesso, topografico, cronologico e funzionale, tra l'avvio e il potenziamento delle attività artigianali – dalla manifattura ceramica alla lavorazione del ferro, al lavaggio e trattamento delle lane e delle pelli –, l'incremento della produzione vinaria, una possibile commercializzazione dei prodotti e forse anche delle derrate nell'ambito di una *nundina* e il *floruit* del complesso episcopale⁵⁴. Ma gli esempi di nessi tra complessi religiosi, *fundi* e installazioni produttive sono numerosi; a tal proposito, a titolo esemplificativo, si può richiamare la connessione tra fabbriche di salse di pesce e complessi ecclesiastici nella penisola iberica e la frequente contiguità con presse per l'olio, riscontrata, soprattutto tra tardo VI e VII secolo, in contesti urbani dell'Africa settentrionale⁵⁵.

Tali casi si inseriscono infatti nel solco di un fenomeno di ampia portata qual è il coinvolgimento diretto e/o indiretto delle gerarchie ecclesiastiche nell'organizzazione, nel controllo e nella gestione delle strutture della produzione manifatturiera e agraria e nelle dinamiche di commercializzazione anche su lunga distanza⁵⁶. Tale prassi è materializzata, su scala mediterranea, da numerosi indicatori⁵⁷. D. Bernal Casasola ha proposto



12. - Antefissa in terracotta con simboli cristiani (foto G. Volpe).

un'esemplificazione degli elementi principali⁵⁸ rappresentati da: 1) anfore con cristogrammi o con altri simboli cristiani che attesterebbero l'esistenza nelle *figlinae*, in particolare tra IV e VI-VII secolo d.C., di un sistema di timbratura con simbologia religiosa (graffiti *ante cocturam in collo et in ventre*); 2) timbri su *Late Roman Unguentaria* orientali riconducibili a membri della gerarchia ecclesiastica; 3) riferimenti onomastici a vescovi su materiali costruttivi.

Il ruolo attivo esercitato dalla Chiesa è stato rilevato, ad esempio, in rapporto alle anfore Keay 52 o, più precisamente, alle anfore derivate da questa famiglia e ai contenitori *Crypta Balbi* 2, prodotti in Calabria e nell'area nord-orientale della Sicilia – regioni rinomate per la produzione vinaria e caratterizzate da ampie porzioni del *Patrimonium Petri*. Nel caso della Sicilia emerge, nel VI e soprattutto nel VII secolo, un rapporto funzionale quasi esclusivo con lo scalo romano, probabile esito di quella «connessione ecclesiastica»

che vede nelle immense proprietà della Sicilia la fonte principale dalla quale la Chiesa attingeva in questo periodo per i rifornimenti alimentari, specie granari, di Roma»⁵⁹. Una connessione ecclesiastica simile è stata ipotizzata da G. De Rossi anche per le anfore globulari vinarie prodotte, tra VII e IX secolo d.C., a Miseno e a Cuma⁶⁰. Una fornace destinata alla cottura di anfore e di ceramica dipinta è stata indagata anche a Lacco Ameno (Ischia), nell'abitato nei pressi della basilica paleocristiana. La geografia di distribuzione di tali anfore individua in monasteri e in centri di cura pastorale i principali fruitori del vino, e dunque una produzione ipoteticamente destinata a un circuito di ambito ecclesiastico. G. De Rossi ha proposto di riconoscere uno dei possibili committenti nella Chiesa di Roma, nel cui patrimonio ricadevano ampie porzioni dell'area flegrea, con notevoli interessi proprio a Cuma e a Ischia.

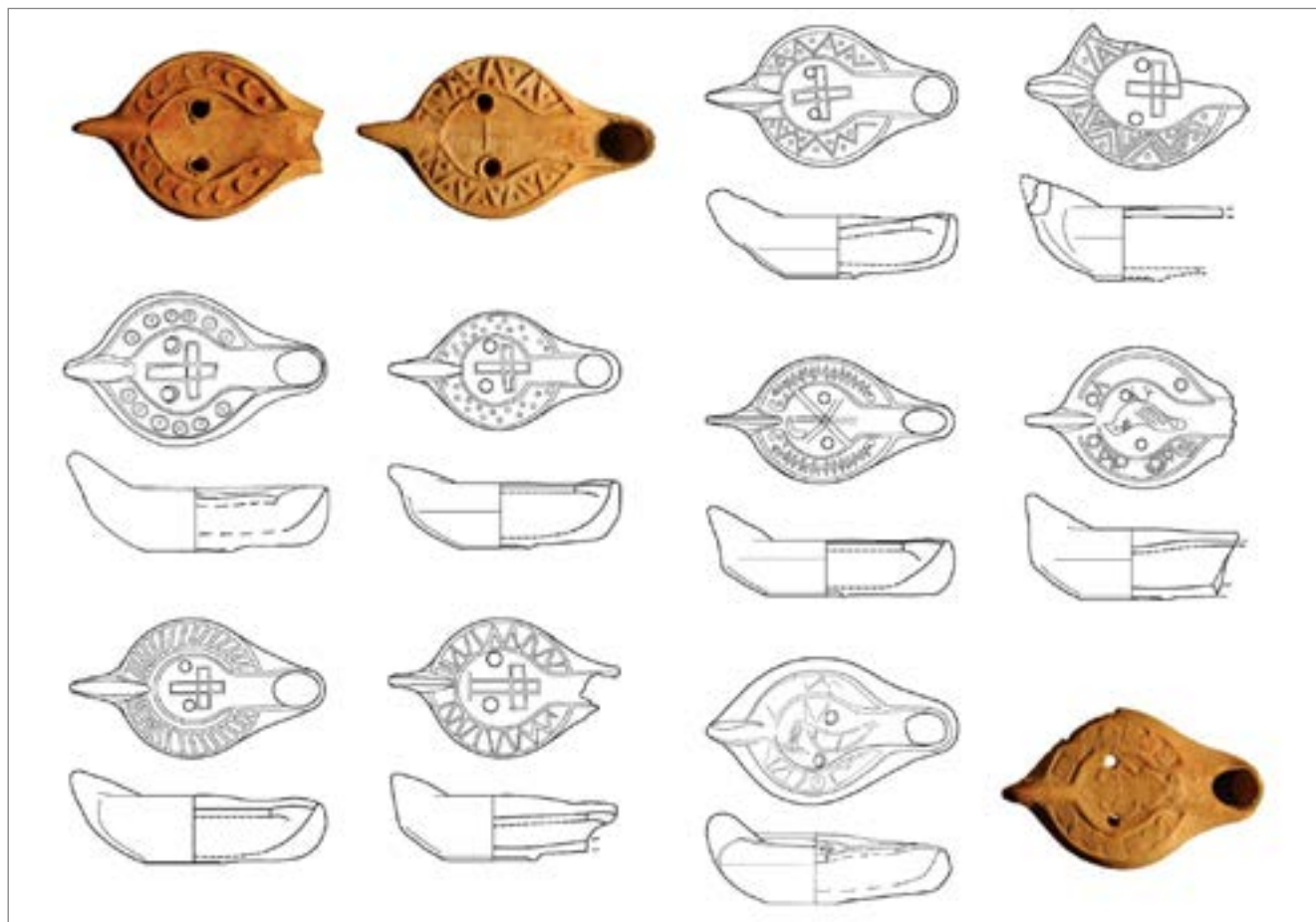
Il coinvolgimento del clero nella commercializzazione di derrate su

lunga distanza è ben leggibile anche attraverso l'analisi dei rapporti tra la Sicilia e la Chiesa ravennate che, tra inizi V e metà VII secolo, aveva acquisito beni fondiari in Istria, Romagna, Veneto, Pentapoli, Umbria, Sicilia (e forse in Campania e Calabria)⁶¹. Incrociando i dati delle fonti scritte e archeologiche con calcoli demografici, S. Cosentino ha ipotizzato che Ravenna tardoantica e altomedievale fosse principalmente un centro di redistribuzione, più che di consumo, in cui la Chiesa sembra aver giocato un ruolo fondamentale, raccogliendo derrate (grano, olio, vino e sale) e rendite dai propri possedimenti nord-adriatici, calabresi e siciliani e continuando anche a immettere la moneta d'oro coniata nella zecca di Siracusa, attiva fino alla conquista musulmana nell'878 d.C.⁶².

Un'ulteriore testimonianza è offerta dai *tituli picti* sulle anfore orientali che, indipendentemente dalla loro interpretazione in senso profilattico (invocazioni per la protezione del carico o del prodotto vinario) o penitenziale (preghiera per il beneficio che si otterrà dalla vendita del prodotto), tradiscono un collegamento con la sfera ecclesiastica, evidente nei riferimenti a monasteri come possibili centri di provenienza dei prodotti, generalmente vino⁶³. Sono documentate, inoltre, allusioni e simbologie religiose anche sui tappi di pozzolana o calce posti a sigillo delle anfore, un elemento in genere collegato ai *transmarini negotiatores*⁶⁴. Interessante appare anche il richiamo, graffito su una stadera in bronzo e preceduto da una croce, alla qualifica di *πρεσβύτερος* del *ναύκληρος* (ΓΕΟΡΓΙΟΥ ΠΙΡΕΣΒΥ / ΤΕΡΟΥ ΝΑΥΚΛΕΡΟΥ) della nave di Yassi Ada I (inizi VII d.C.), il cui carico è stato messo in relazione ad approvvigionamenti provenienti da proprietà ecclesiastiche⁶⁵.

È stato sottolineato come l'episcopato gestisse la propria ricchezza con modalità simili a quelle dei grandi *possessores* laici⁶⁶, e che, ad esempio, la proprietà di una flotta fosse un elemento essenziale per l'amministrazione e il funzionamento economico del patrimonio ecclesiastico⁶⁷. L'esercizio di attività commerciali da parte dei clerici doveva essere dunque una pratica molto diffusa e tocca il cuore di un tema molto complesso quale quello del "buon uso" della ricchezza ecclesiastica⁶⁸. Condannato dai Padri della Chiesa e dalla legislazione canonica, era ufficialmente riconosciuto e regolamentato attraverso la concessione di privilegi ed esenzioni, vincolati però alla destinazione d'uso dei guadagni da reinvestire per le necessità dell'istituzione ecclesiastica e per scopi caritativi, come prescritto da molteplici disposizioni sinodali e da costituzioni imperiali⁶⁹. Le testimonianze patristiche, agiografiche, conciliari e giuridiche restituiscono però l'immagine di una Chiesa bipolare, impegnata da un lato a stigmatizzare il coinvolgimento del clero in attività di mercatura, dall'altro turbata da forme di illeciti arricchimenti personali, frodi, usura e malversazioni⁷⁰. Allo stato attuale delle conoscenze, non è possibile ricostruire le modalità di gestione delle produzioni da parte dei vescovi, con l'ausilio di presbiteri, diaconi e di altre figure della gerarchia ecclesiastica, definire le forme amministrative e i rapporti di lavoro, se declinati in un sistema di affitti temporanei (*locatio-conductio*) o in un regime di locazione a tempo indeterminato (*emphytheusis*), in linea con quanto ipotizzato per il contesto nord-africano, dove le fonti documenterebbero un ruolo attivo dei membri del clero in qualità di *conductores* o *procuratores*. Così come non abbiamo elementi per

tratteggiare il profilo sociale della manodopera impiegata nelle officine e la loro organizzazione in rapporto all'uso degli impianti, con una probabile centralizzazione della produzione e un utilizzo comunitario degli *instrumenta*⁷¹. In questo quadro, appare utile la lettura di alcune fonti coeve, come l'epistolario di Gregorio Magno dal quale emergono spunti di riflessione sulle forme e modalità di gestione del *patrimonium Petri* in Italia meridionale⁷². Analogamente stimolante si rivela anche uno sguardo ad altre tipologie di fonti come i papiri egiziani degli Apioni, relativi alla proprietà di una famiglia dell'alta aristocrazia senatoria costantinopolitana in una regione del medio Egitto⁷³. Studi recenti hanno sottolineato le analogie degli elementi strutturali dell'impalcatura amministrativa ed economica di base, nonostante le diversità legate alla differente tipologia, natura e funzione delle due proprietà, al contesto ambientale e alla successiva evoluzione⁷⁴. Le terre degli Apioni erano concesse in affitto, a tempo determinato o indeterminato, a coloni residenti nei villaggi e in altri insediamenti nel territorio, così come i laboratori artigianali potevano essere utilizzati dai vasai, pagando una somma stabilita. Le clausole di affittanza attestano che gli Apioni potevano ricorrere all'acquisto di manufatti da produttori presenti all'interno del distretto, retribuiti in rapporto alla quantità di recipienti realizzati; anche in tal caso però i *possessores* terrieri proprietari degli impianti concedevano ai vasai l'uso delle strutture e l'accesso alle cave di argilla in cambio, ad un prezzo fisso, di un numero prestabilito di anfore e di grandi contenitori verosimilmente adibiti alla raccolta e al trasporto del vino prodotto nei *fundi*. Ad uno scenario simile sembrerebbero rinviare anche alcuni caratteri di quella



13. - Complesso catacombale di Lamapopoli: lucerne di imitazione africana (rielaborato da Antonino 2024, figg. 15-16).

«conformazione tipica della grande proprietà tardoromana nel Meridione, la *massa*, modulo organizzativo del patrimonio che col tempo diventerà anche riferimento della geografia sociale e religiosa dei territori»⁷⁵. A prescindere comunque dalla natura, dalla forma e dalla tipologia dell'organizzazione e della gestione patrimoniale e produttiva da parte del clero, solo ipotizzabile a grandissime linee, un dato appare evidente. L'iniziativa vescovile, a partire dal pieno V-VI secolo, sembra aver svolto dunque un ruolo fondamentale non solo nel disegnare una diversa morfologia dell'organizzazione insediativa, ma anche nel contribuire a polarizzare

nuove funzioni, a rinnovare antiche vocazioni produttive, a tramandare saperi e competenze ereditate, ad attivare iniziative manifatturiere che, a seconda dei casi, si tradussero in forme di artigianato industriale, specializzato e accessorio⁷⁶.

La produzione delle lucerne

Un ulteriore spaccato dell'articolazione e della vivacità del tessuto artigianale canosino tardoantico ci è offerta dai recenti studi sulle lucerne rinvenute nel complesso catacombale di Lamapopoli, nel suburbio nord-orientale di Canosa, i cui scavi

hanno restituito un campione significativo, sia sul piano quantitativo che qualitativo, di tale classe di materiali, inquadrabili tra seconda metà IV e metà VI secolo d.C.⁷⁷. La produzione si connota per un repertorio morfologico e un apparato decorativo abbastanza standardizzato che comprende *Firmalampen* tarde di imitazione, lucerne 'a perline' e a 'tratti radiali' e, a partire dalla metà del V secolo, lucerne di imitazione della forma in sigillata africana Atlante X che, soprattutto nella variante Atlante X A1, rappresenta la tipologia in assoluto maggiormente attestata (fig. 13).

Le produzioni regionali di lucerne, generalmente di fattura non molto

curata, con alcune eccezioni, si caratterizzano per una notevole uniformità derivata da comuni modelli di ispirazione, rappresentati soprattutto dalle forme Atlante VIII e Atlante X in officine che sperimentarono anche contaminazioni morfologiche e decorative, proponendo talvolta soluzioni originali⁷⁸. Il fenomeno dell'imitazione⁷⁹ di forme africane e, secondariamente, orientali, replicate in molti centri di produzione⁸⁰, è del resto una delle chiavi di lettura per leggere l'omogeneità morfo-tipologica e decorativa del repertorio vascolare tardoantico delle regioni dell'Italia meridionale⁸¹, caratterizzato però anche da un significativo grado di autonomia, evidente nella predominanza di brocche, anforette e bacini, forme più ancorate alle tradizioni artigianali locali⁸².

È possibile che la manifattura delle lucerne ritrovate a Lamapopoli sia da ricondurre a botteghe collegate ai complessi funerari, adibite alla realizzazione di suppellettili per l'illuminazione e di altri manufatti destinati ai diversi committenti degli ipogei funerari e anche ad altre tipologie di fruitori interessati ad acquistare oggetti da utilizzare in ambiti specifici.

Le indagini sul contesto canosino confermano la connotazione urbana/suburbana della produzione di lucerne, già emersa per altri comparti apuli⁸³. Le officine sono state infatti finora localizzate a *Herdonia*, *Lucera*, *Venosa*, *Canosa*, *Egnazia* e *Taranto*⁸⁴.

Sembra trattarsi dunque di produzioni di carattere locale, destinate a una circolazione circoscritta all'ambito cittadino o a scala territoriale ridotta, piuttosto che a uno smercio regionale o extra-regionale, in linea con quanto emerso, ad esempio, anche in Campania, dove è stata rilevata una pluralità di officine ur-

bane (es. Pozzuoli, Napoli, Miseno, Capua, Teano, Cuma, *Aeclanum*) e rurali (es. *ager Falernus*, pianura pestana) in cui si producevano lucerne simili fra loro, con circolazione limitata agli ambiti cittadini o infraregionali. Napoli ha restituito esemplari lavorati in ateliers forse localizzati nei Campi Flegrei⁸⁵. Un analogo fenomeno di regionalizzazione dei processi artigianali è stato riscontrato, per la Puglia, anche in relazione alla manifattura delle ceramiche⁸⁶. A conferma del quadro tracciato, è opportuno ricordare che i campioni di vasellame sottoposti ad analisi archeometriche non forniscono prove di scambi tra Puglia, Lucania, Campania e Calabria, suggerendo una distribuzione a scala regionale e infraregionale⁸⁷. Anche in Lucania le analisi archeometriche rinviano ad aree di approvvigionamento regionali⁸⁸.

Produzioni locali e circolazione dei manufatti

Informazioni preziose sull'artigianato altomedievale derivano da due contesti grossomodo coevi che ci lasciano intravedere, sia pur in filigrana, un panorama artigianale ancora vivace e di buon livello qualitativo, in cui emergono non solo le potenzialità e la continuità produttiva del centro apulo, ma anche la rinnovata centralità di *Canusium* nel giocare un ruolo primario nella rete dei traffici a corto, a medio raggio e a scala adriatica. I materiali in questione provengono rispettivamente dalle stratigrafie relative all'ultima fase altomedievale della *domus*⁸⁹ individuata a San Pietro, interpretata come dimora episcopale⁹⁰, e da un ipotetico immondezzaio intercettato in via Goldoni, nel corso di uno scavo propedeutico alla costruzione delle fon-

damenta di un complesso residenziale⁹¹ e la cui interpretazione resta al momento difficile da chiarire per via della limitata area di indagine⁹².

In entrambi i casi agli studi morfotipologici si sono affiancate le indagini archeometriche che hanno consentito di ampliare e di perfezionare le nostre conoscenze sul rapporto tra georisorse disponibili e relative modalità di sfruttamento e di caratterizzare saperi e tradizioni artigianali in riferimento alle fasi di VII-VIII secolo ancora poco note nel comparto territoriale in esame. L'opportunità inoltre di poter effettuare un confronto di natura compositiva tra il vasellame esaminato e i prodotti documentati a Canosa e in altri siti già studiati offre nuove prospettive di ricerca per la ricostruzione anche delle dinamiche di microcircolazione delle ceramiche nella Puglia centro-settentrionale, altrimenti difficili da tratteggiare se non in via del tutto ipotetica su base esclusivamente morfo-tipologica, data la estrema omogeneità del repertorio vascolare.

Infine, la presenza, in entrambi i contesti, di consistenti quantità di ceramiche "tipo Classe"⁹³, probabilmente provenienti da area ravennate, non solo permette di documentare la circolazione di vasellame comune a scala adriatica, nell'ambito di scambi di prodotti e/o di derrate di diversa tipologia e valore commerciale, ma anche di intravedere il ruolo che le autorità ecclesiastiche continuano a rivestire anche in questo frangente.

Dalle stratigrafie della *domus* di San Pietro provengono complessivamente 7064 frammenti di vasellame, di cui 5173 riferibili alle ceramiche dipinte e acrome da mensa e da dispensa e 1891 attribuibili alle ceramiche da cucina⁹⁴. Lo studio dei materiali ha consentito di rico-

struire un repertorio morfologico abbastanza articolato, confrontabile con le tipologie di tardo VI e soprattutto di VII e VIII secolo d.C., documentate nella Puglia centro-settentrionale e, più in generale, in Italia meridionale⁹⁵. Tra le ceramiche da cucina prevalgono le olle, talvolta con i rispettivi coperchi, attestate in tre tipologie in cui predominano le ceramiche “tipo Classe”, recipienti privi di anse, con orlo estroflesso e fondo piatto, decorati con un motivo a onda inciso sulla spalla, a cui sono associati coperchi con presa a bottoni e con la medesima decorazione. Decisamente minoritarie le quantità delle casseruole e dei recipienti con orlo trilobato. Tra il vasellame per la mensa, la dispensa e la preparazione dei cibi sono attestate le brocche, le anforette e le scodelle; sono documentate in quantità minori le olle con beccuccio versatoio, i piatti, i mortai, i bacini, gli imbuti e i contenitori di grandi dimensioni (fig. 14). Sono stati rinvenuti circa 170 frammenti di ceramiche “tipo Classe” riconducibili a 68 esemplari (NMI) (fig. 15), a cui bisogna aggiungere un altro gruppo di manufatti ritrovati in altri contesti dello stesso complesso di San Pietro⁹⁶, e nel già citato scarico di materiali scavato in via Goldoni, oggetto anche di analisi archeometriche⁹⁷. Esemplari tipologicamente simili sembrano essere documentati in contesti in Emilia Romagna, Veneto, Marche, Abruzzo e sulla sponda orientale dell'Adriatico, in Istria, nel territorio di Parenzo e in Dalmazia, nel territorio di Zara, e in Albania a Butrinto. In Puglia, sono stati segnalati tipi simili nelle stratigrafie della villa di Agnoli a Mattinata (FG) e nell'insediamento altomedievale di Faragola. I recipienti da dispensa maggiormente presenti sono le anforette biancate, documentate da 30 esem-

plari, con una ampia articolazione tipologica, a cui sono associate gli imbuti. Le anforette erano contenitori adibiti alla dispensa e alla conservazione di olio e di vino e, verosimilmente, anche alla vendita al dettaglio e a commerci a scala locale e/o regionale.

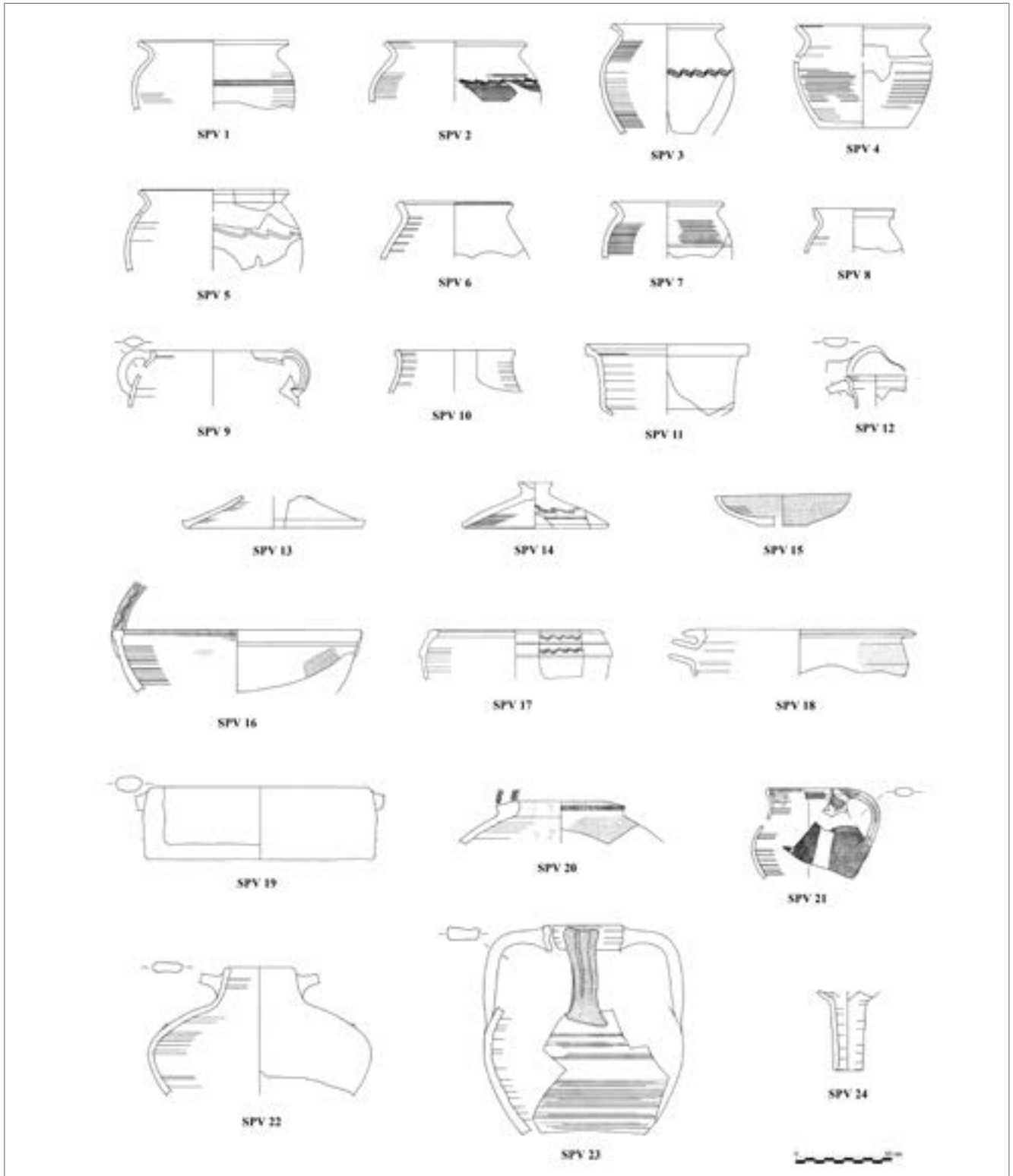
Le analisi archeometriche⁹⁸ restituiscono l'immagine di uno sfruttamento razionale e mirato delle materie prime argillose e di scelte tecnologiche consapevoli da parte degli artigiani locali⁹⁹: i depositi alluvionali terrazzati, più antichi e con tessitura relativamente più grossolana, sono stati utilizzati per la produzione di ceramiche da cucina, mentre le argille subappenniniche di origine marina, più fini, sono state destinate alle ceramiche da mensa e da dispensa. Tale selezione, fondata sulla disponibilità di sedimenti già idonei alla lavorazione, implicava in entrambi i casi una riduzione significativa dei tempi di produzione.

Le affinità composizionali con i materiali di Faragola, Posta Crusta, San Giusto e *Herdonia* suggeriscono un quadro produttivo complesso, in cui le valli settentrionali del fiume Carapelle sembrano avere svolto un ruolo di maggiore rilievo rispetto a quelle del fiume Ofanto, pur senza escludere a livello teorico la possibilità che siano state utilizzate materie prime ofantine ancora non indagate. È più verosimile ipotizzare tuttavia che il vasellame da cucina sia stato importato da officine attive lungo la valle del Carapelle, in cui sono presenti depositi argillosi ampiamente sfruttati nell'antichità, piuttosto che prodotte localmente¹⁰⁰. Particolare rilevanza assume l'ipotesi di una provenienza dall'area di Faragola, dove, tra le strutture di una villa tardoantica abbandonata, sorse una *curtis* verosimilmente di proprietà del duca/principe di Benevento,

nel territorio in cui si estendeva il *gaio Fecline*, un grande complesso fondiario¹⁰¹. Nel sito sono state rinvenute anche fornaci e vasche per la decantazione dell'argilla¹⁰² ed è stato ipotizzato che l'attività artigianale, orientata alla manifattura di vasellame ceramico e molto probabilmente di laterizi, fosse destinata non solo all'autoconsumo dell'azienda curtense, ma anche al trasporto, vendita e/o scambio esterno. La strategica posizione lungo la via *Aurelia Aeclanensis*, bretella di collegamento con la via Traiana, e la prossimità al fiume Carapelle, in antico in parte navigabile, sono fattori che avrebbero favorito tali dinamiche.

Tra le possibili destinazioni, oltre ai vicini centri di *Auscium* e di *Herdonia*, sono state ipotizzate altre proprietà fiscali del Ducato beneventano variamente specializzate, o altri centri di rilievo nella geografia politica e amministrativa longobarda, come appunto *Canusium*, sede di uno dei più antichi gastaldati. Il commercio di beni non di lusso, quali la ceramica, potrebbe essere stato correlato allo scambio di beni primari di maggiore valore economico. In questo contesto, accanto ai mercati cittadini, anche i mercati periodici, le *nundinae*, potrebbero aver continuato a svolgere un ruolo di primaria importanza.

Colpisce, nel contesto della *domus*, sia la consistenza delle attestazioni sul piano quantitativo, sia la varietà sul piano tipologico che rendono quello di San Pietro il caso più rappresentativo di attestazioni di ceramiche “tipo Classe” in Italia meridionale. Le officine produttrici non sono ancora state individuate, benché sia stata proposta la localizzazione di almeno un centro nell'area ravennate, sulla base della distribuzione geografica e degli indici di attestazione degli esemplari.

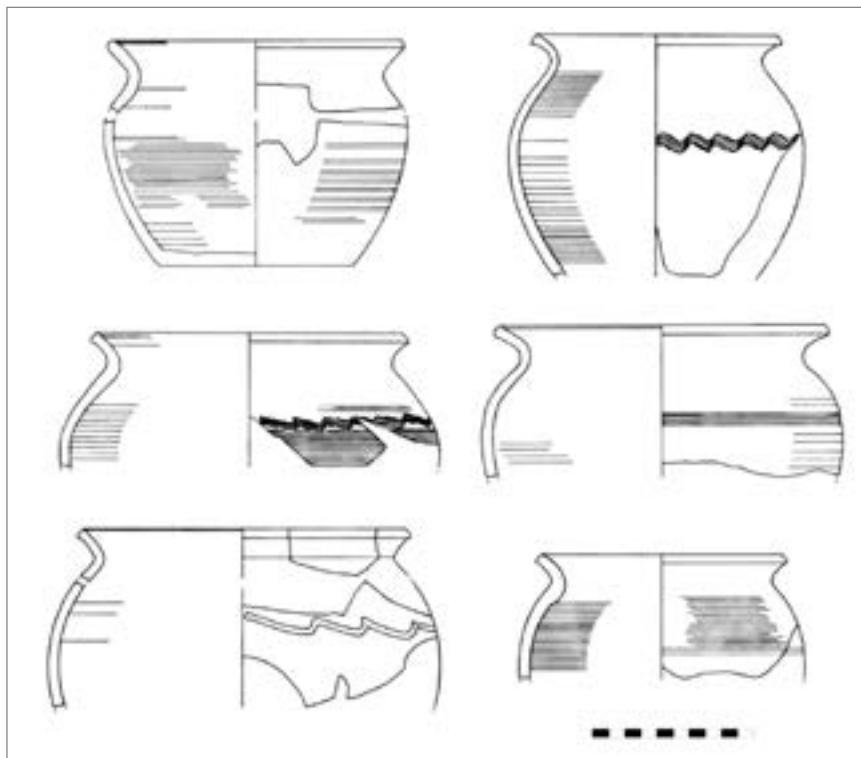


14. - Vasellame ceramico dalla *domus* di San Pietro (da Gliozzo *et alii* 2024, fig. 3).

La loro circolazione era senza dubbio associata ad altre categorie di beni e favorita dal rapporto privilegiato tra *Canusium* e Ravenna, attestato dalle molteplici influenze riscontrabili nella produzione artistica e nella scelta di modelli architettonici e iconografici. Il dato relativo ai vasi di “tipo Classe” è rilevante anche sul piano cronologico, poiché scarse erano le informazioni di cui si disponeva sulle relazioni commerciali e culturali con l’area adriatica centro-settentrionale durante l’Alto Medioevo¹⁰³. È ora possibile riconoscere un’attività di scambio continuo a partire dalla Tarda Antichità, quando il porto di Siponto, distante circa 40 km a nord-ovest di *Canusium* in linea d’aria, svolgeva un ruolo cruciale nella commercializzazione dei beni provenienti dalle due sponde dell’Adriatico.

Un ulteriore elemento di rilievo riguarda la quantità dei materiali recuperati nella stratigrafia della *domus*, che testimonia la presenza di una consistente comunità residente, avvalorando l’ipotesi dell’esistenza di un monastero sorto in prossimità del santuario, divenuto luogo di pellegrinaggio dopo la sepoltura del vescovo Sabino¹⁰⁴. I risultati acquisiti dimostrano anche il ruolo significativo svolto dalla Chiesa altomedievale nel continuare a promuovere l’attività artigianale locale, nel sostenere le strutture economiche e nel rivitalizzare i traffici, oltre che nel plasmare la vita religiosa.

Un quadro morfologico semplificato contraddistingue, invece, il contesto di via Goldoni, per il quale si propone, come già accennato, l’identificazione con un immondezzaio¹⁰⁵: tra le di stoviglie da cucina sono documentate quasi esclusivamente olle, mentre sono scarsamente attestate le pentole e quasi del tutto assenti i tegami o altre forme aperte¹⁰⁶. Le

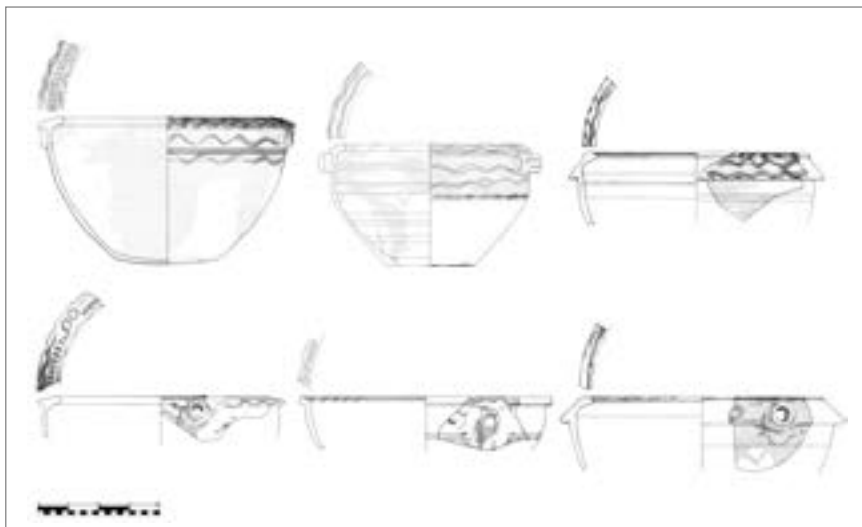


15. - Ceramica ‘tipo Classe’ dalla *domus* di San Pietro (dis. G. Scrima).

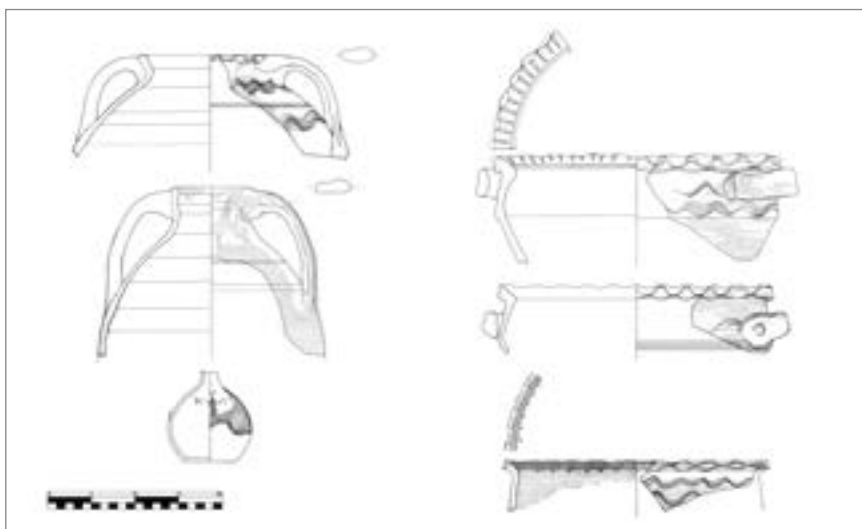
olle, pur nell’ambito di una sostanziale omogeneità, si connotano per la variabilità delle soluzioni degli orli, generalmente estroflessi e ingrossati, talvolta modanati, in alcuni casi con l’estremità bifida. I corpi assumono un profilo globulare, talvolta ovoidale, spesso percorsi da scanalature in prossimità dell’orlo e più frequentemente sulla spalla. Colpisce, anche in questo caso, la presenza di esemplari di olle “tipo Classe”.

Se le forme da mensa sono scarsamente registrate, cospicui appaiono gli indici di attestazione di bacini e anforette, in un repertorio che si presenta molto caratterizzato sul piano tipologico e decorativo (fig. 16). Numerosi sono infatti i tipi identificati, distinguibili soprattutto in base al profilo dell’orlo, alla tettonica del corpo, alla variabilità dimensionale e alle soluzioni decorative adottate

dai vasai. Poco documentati sono i bacini ad orlo rigonfio o a tesa, vasca profonda o bassa ed emisferica, fondo apodo e privi di foro versatoio, mentre prevalenti risultano le tipologie con orli a tesa e spalle riccamente decorate, vasca profonda o segnata da un’alta carena. I tipi maggiormente attestati presentano alti orli a profilo modanato, foro versatoio e pastiglie fittili applicate. Dimensioni medio-grandi, orli modanati, doppie anse e capienza connotano le anforette (fig. 17). Interessante la presenza di una brocchetta con l’iscrizione *VITALE* graffita sulla spalla; il contenitore reca, alla base del collo, anche un foro praticato dopo la cottura, funzionale al passaggio di una corda o di un elemento in cuoio utile a fissarlo a una parete o a una cintura. Contenitori di questo tipo sono spesso



16. - Bacini dipinti dal contesto di via Goldoni (dis. V. Acquafredda, M. Turchiano).



17. - Anforette, bacini e brocchetta con iscrizione dal contesto di via Goldoni (dis. V. Acquafredda, M. Turchiano).

documentati in contesti comunitari, come monasteri.

Colpisce, in particolare, la varietà e la sovrabbondanza delle decorazioni dei recipienti che sembrerebbe essere la cifra distintiva delle botteghe che hanno realizzato tali manufatti, una sorta di marchio di fabbrica delle officine, oltre che spia di un gusto condiviso dalla committenza locale. Soprattutto le tese sono impreziosi-

te da una ricchezza di motivi incisi, impressi o applicati: scanalature orizzontali parallele realizzate al pettine a denti larghi e piatti, oppure a denti a punta o con stecche, semplici o combinate con motivi ondulati, disposti su più ordini; motivi impressi a tacche alternate, in alcuni casi, a disegni a onda; motivi a ovali e a foglie; pastiglie di argilla applicate; piccole applicazioni di forma

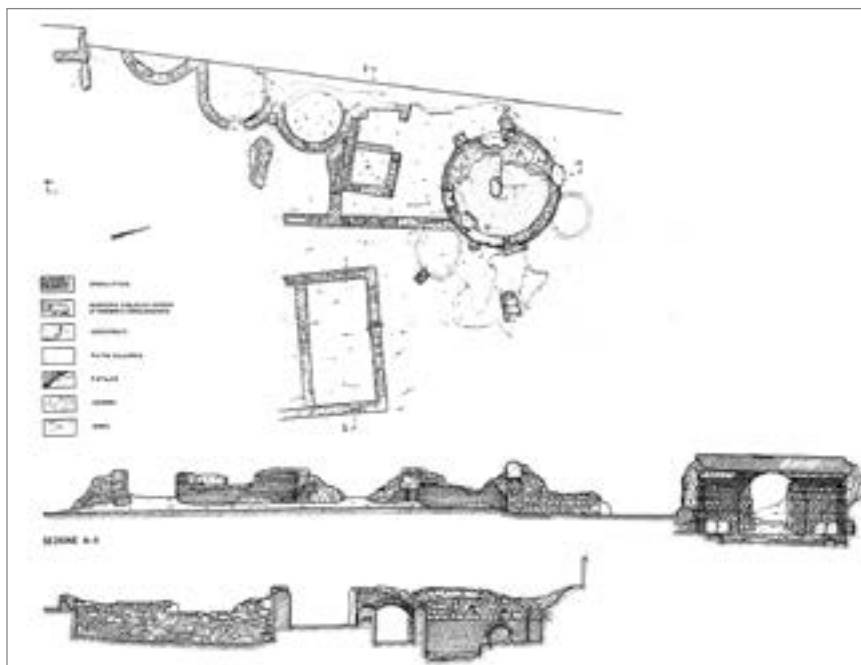
ovale decorate; tacche profonde incise sull'orlo dal profilo a festone.

Allo stato attuale delle ricerche non si dispone di dati stratigrafici e di contesto che permettano di identificare l'origine di questo scarico di materiali. Suggestiva è tuttavia l'ipotesi, che si formula con le dovute cautele, di un possibile nesso con una comunità di tipo monastico che doveva essere presente in un settore del suburbio non lontano da San Pietro¹⁰⁷. Infatti, fonti latine e greche menzionano, a partire dal X secolo, una *ecclesia sancti Benedicti* ritenuta di proprietà dell'abbazia benedettina di Montecassino¹⁰⁸ e la cui fondazione M. Falla Castelfranchi propone di collocare nel VI secolo¹⁰⁹. In un documento datato al 1323 compare il riferimento a un *monasterium sancti Clerici de Canusio*, la cui denominazione sembra essere ricalcata nella toponomastica moderna da Piazza Badia di San Quirico¹¹⁰, non distante dall'area di San Pietro e dal luogo di ritrovamento del contesto in esame; via San Chirico è il nome anche della strada che lambisce il complesso paleocristiano e la collina di San Pietro.

Non possiamo escludere, pur nelle esiguità dei dati peraltro problematici, che i materiali studiati possano essere riferibili alle stoviglie utilizzate da questa o ad altre realtà verosimilmente di tipo monastico che, a partire da età altomedievale, si insediarono in questo settore divenuto periferico nella nuova geografia insediativa, caratterizzando il paesaggio suburbano. Se in qualche modo tali realtà e il complesso paleocristiano di San Pietro, nelle ultime fasi della sua parabola di natura religiosa, possano essere relazionate e leggersi come tessere di un unico disegno funzionale è, sulla base dei dati attualmente disponibili, impossibile dirlo¹¹¹.

Entrambi i contesti esaminati lasciano intravedere una tendenza alla polarizzazione su alcune forme ceramiche, in una fluttuazione dinamica tra standardizzazione tipologica e dimensionale ed elaborazione morfologica: prevalgono, in particolare, le anforette e i bacini, evidentemente maggiormente richiesti, e, nell'ambito del vasellame da cucina, c'è un predominio assoluto delle olle che però risultano essere soprattutto di importazione extraregionale.

Canusium, da un esperimento condotto incrociando i dati tipologici e archeometrici di cinque contesti (*Herdonia*, *Canusium*, San Giusto, Posta Crusta e Faragola) dislocati su una superficie di 80 Km in ambiti territoriali incentrati su 3 valli (valle del Celone, del Carapelle e dell'Ofanto), emerge sia come centro di produzione che come centro di distribuzione¹¹². Lo studio ha evidenziato l'esistenza tra i siti esaminati di scambi favoriti anche da buone infrastrutture, confermando un modello ramificato in centri urbani e rurali, organizzato su più siti che sfruttavano depositi simili, specializzati in alcune manifatture: ad esempio, olle scanalate da cucina a S. Giusto, vasi e pentole steccate a *Herdonia* e ceramiche dipinte più rifinite a *Canusium*. Le importazioni di vasellame a scala adriatica riguardano, come si è visto, le ceramiche "tipo Classe", mentre non emergono scambi a scala adriatica. La rete di collegamenti viari garantiti da infrastrutture funzionali (la via Traiana, la via Litoranea, la via *Herdonitana*), la relativa breve distanza tra i centri, la fitta maglia insediativa delle fertili campagne, lasciano ipotizzare anche per i secoli in questione l'esistenza di reti commerciali fortemente integrate a corto, medio e lungo raggio.

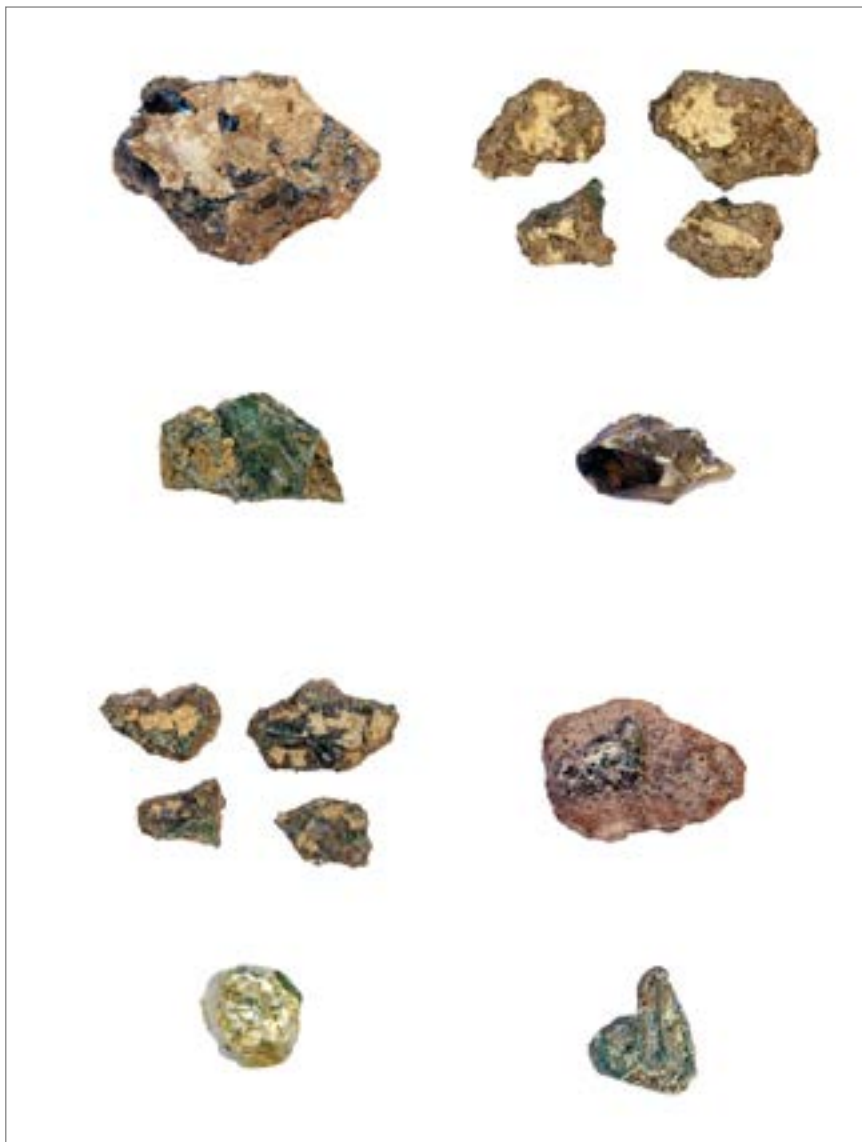


18. - Planimetria e prospetti delle Terme Lomuscio (da Tiné Bertocchi, Bianchini 1992, 738).

La lavorazione vetraria e il riuso artigianale degli impianti termali

L'ipotesi dell'esistenza di una lavorazione secondaria del vetro a Canosa si basa sul ritrovamento, nel corso di scavi condotti alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, di alcuni indicatori di produzione nelle cosiddette Terme Lomuscio, costruite dopo gli inizi del III secolo d.C. e oggetto di interventi di ristrutturazione nel V e nel VI secolo¹¹³ (fig. 18). Interpretato come *balneum* privato, è stata avanzata l'ipotesi di una connessione dell'impianto con una residenza di prestigio ubicata in un settore marginale della città¹¹⁴. Nel *prae-furnium*, aggiunto al complesso termale in età tardoantica, furono rinvenute numerose scorie riferibili a residui di lavorazione del vetro (fig. 19) associate a piedi di calice¹¹⁵. Uno studio condotto recentemente mi ha consentito di relazionare, in via ipotetica, tali evidenze a un

atelier per la lavorazione secondaria del vetro, installato nel vano quando ormai il complesso termale era stato abbandonato o era comunque in disuso¹¹⁶. Gli scarti si presentano come masse di vetro verde, con aspetto lucente a volte attraversate da fitte crepe. Numerosi elementi sono ricoperti da una patina biancastra; potrebbe trattarsi di masse vetrose staccatesi dai crogioli. In altri casi i residui assumono la forma di blocchetti informi, vagamente tondeggianti, o di grumi di consistenza spugnosa, molto leggeri, assimilabili a scorie o schiumature. Sono presenti anche colature semitrasparenti caratterizzate, in alcuni casi, dalla presenza dei segni ad incavo lasciati dagli strumenti di lavorazione¹¹⁷. In associazione a tali residui di produzione sono stati rinvenuti piedi di calice. Le caratteristiche dimensionali dei 22 piedi di calice identificati, riconducibili alla forma Isings 111, sono piuttosto standardizzate,



19. - Indicatori di lavorazione del vetro dal *praefurnium* delle Terme Lomuscio (foto dell'A.).

con diametri ridotti che variano tra 3 e 5 cm (fig. 20). La forma del piede appare, invece, piuttosto variabile soprattutto a causa della presenza di difetti e imperfezioni di lavorazione riferibili soprattutto alla modellazione del bordo caratterizzato da spessore irregolare; in alcuni casi il disco assume una forma ovaleggiante o subtondeggiante, in altri

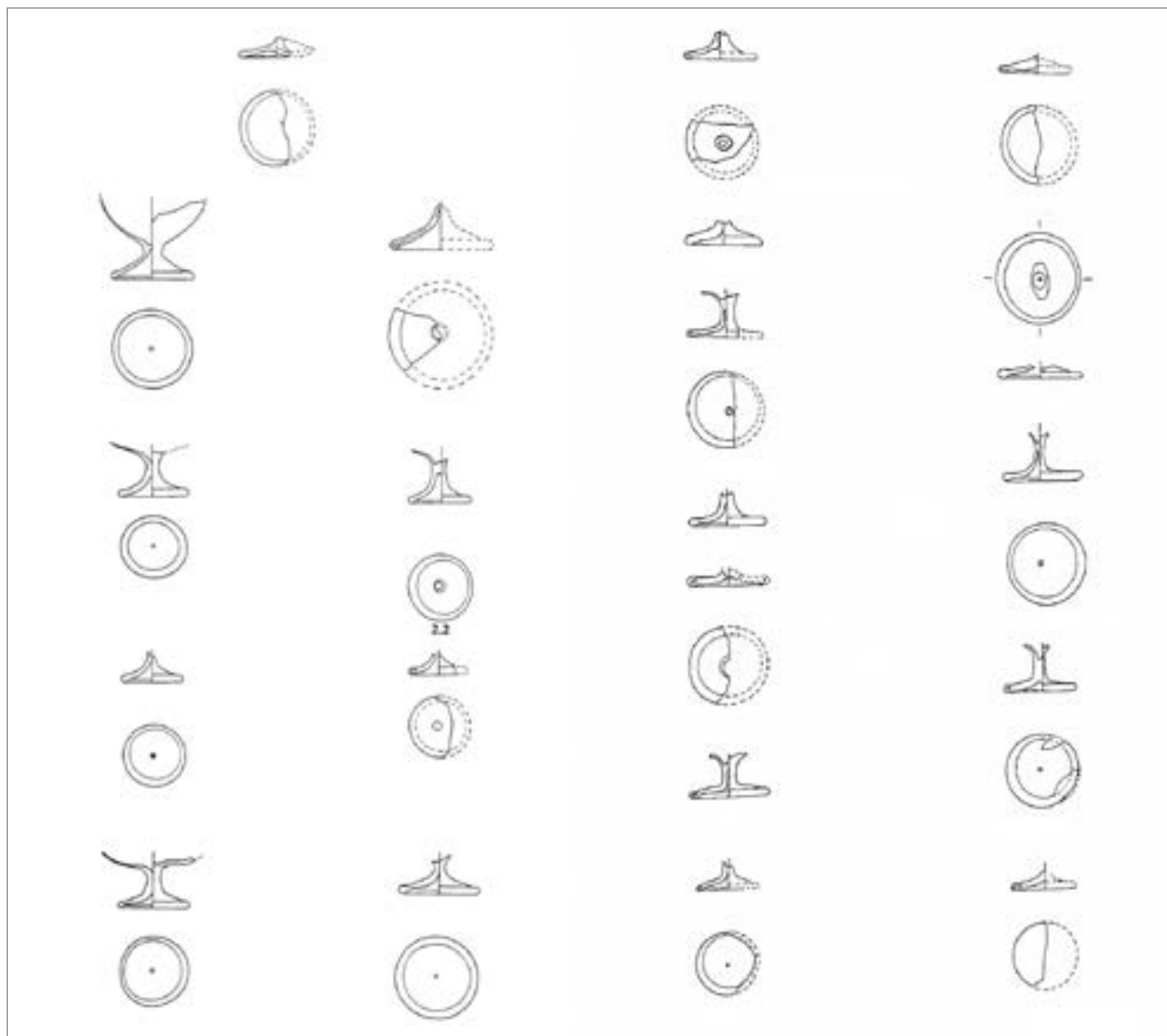
esemplari lo stelo non è perfettamente centrato rispetto al disco. Sono stati individuati cinque tipi. La modellazione del piede e del gambo appare realizzata solitamente con la tecnica a un solo tempo, mentre l'unica eccezione è costituita da un frammento in cui è evidente l'applicazione del calice al gambo. Lo stato di conservazione frammentario

del materiale rende impossibile leggere i profili completi dei calici; in tre casi tuttavia i frammenti consentono di ricostruire coppe a profilo a campana e coppe svasate.

I calici Isings 111 sono una forma versatile e polifunzionale, destinata alla mensa e all'illuminazione, ampiamente diffusa in ambito mediterraneo, sia in Occidente che in Oriente, espressione di una sorta di *koiné* morfologica internazionale, come mostra la produzione standardizzata, praticata in numerose officine e caratterizzata da notevole omogeneità. Gli studi recenti confermano l'introduzione dei calici, nel repertorio morfologico, a partire dalla seconda metà/fine del V secolo, per poi restare in uso per tutto l'Alto Medioevo e oltre, come registrato in numerosi contesti ¹¹⁸. Nella Puglia centro-settentrionale, questa forma risulta ben attestata a Faragola, a San Giusto, a *Herdonia*, a Salapia e nella stessa Canosa ¹¹⁹.

Nel caso delle Terme Lomuscio non possiamo escludere l'attivazione una produzione secondaria vetraria, basata sul riciclo di rottami di vetri ¹²⁰, analogamente a quanto emerso nei contesti di *Herdonia*, Faragola e *Salapia* ¹²¹, attraverso le analisi archeometriche che hanno caratterizzato una preponderante presenza di vetri riciclati, riutilizzando semilavorati e rottami importati dalle due grandi aree di produzione primaria - levantina e nord-africana (specialmente egiziana), a differenza del sito di San Giusto dove prevale, al contrario, il vetro 'fresco' ¹²².

Sebbene la provenienza dei materiali da uno scavo condotto negli anni Cinquanta del secolo scorso, con una raccolta selettiva dei reperti, la mancanza di una lettura stratigrafica e l'assenza di documentazione puntuale, circoscriva la possibilità di ricostruire aspetti significativi, non



20. - Frammenti di bicchieri a calice rinvenuti dal *praeefurnium* delle Terme Lomuscio (dis. dell'A.).

consentendo di valutare, ad esempio, la capacità produttiva, l'organizzazione e l'articolazione dell'impianto o la varietà tipologica della lavorazione, è possibile tuttavia riflettere su un aspetto interessante dell'artigianato urbano. La presenza di un'attività produttiva vetraria in un edificio termale in disuso, all'interno di un tessuto urbano in trasformatio-

ne, si inquadra infatti in un fenomeno ampiamente diffuso, considerato centrale nel dibattito storiografico sull'archeologia della città tardoantica e altomedievale: il tema della città che produce¹²³ e dell'inserimento di impianti produttivi di varia natura e tipologia tra le strutture di complessi pubblici e/o privati abbandonati o in dismissione. Si tratta di un trend

ben documentato anche in Italia meridionale¹²⁴, soprattutto nel pieno VI e VII secolo, con rare attestazioni già a partire dal IV-V secolo¹²⁵, strettamente connesso a quello del riuso, del reimpiego e del riciclo che si sta configurando sempre più come una realtà importante delle città e anche delle campagne tardoantiche e altomedievali.

Ateliers per il vetro, fornaci per ceramiche e per laterizi, vasche per la decantazione dell'argilla e per lo spegnimento della calce, forni per la rifusione dei metalli, calcare e altre tipologie di officine furono impiantate in settori dei fori, degli anfiteatri, nei pressi delle mura, all'interno di altri edifici pubblici e residenziali; così come, in ambito rurale, forme di rifunzionalizzazione in senso produttivo sono state individuate in numerose ville, in spazi in precedenza occupati da peristili, terme e sale da pranzo¹²⁶. Officine vetrarie installate in strutture pubbliche e private, per lo più a carattere termale, ormai crollate o in avanzata fase di abbandono sono note in varie altre località: ad esempio, a Firenze¹²⁷, a Sofiana, in Sicilia¹²⁸ e a Pozzuoli¹²⁹.

L'ampiezza e la standardizzazione del fenomeno, documentato su una scala geografica molto ampia, e una più matura consapevolezza della complessità dei processi produttivi inducono a non leggere tali evidenze, come in passato, solo in termini di destrutturazione del tessuto edilizio e di scadimento e di crisi della

qualità urbana e a non collegarle necessariamente a occupazioni estemporanee e di tipo abusivo. Alla base di tali attività artigianali "organizzate" e di parallela "decostruzione" delle strutture in abbandono e di recupero di elementi da riciclare, ci furono motivazioni molteplici. Prioritarie potrebbero essere state le ragioni di carattere economico, legate al risparmio derivante dal riutilizzo di elementi smantellati, al posto dell'acquisto di materiali nuovi, più costosi e spesso difficilmente accessibili¹³⁰. Nel caso di un complesso termale, come di altri contesti di tipo residenziale, tutto era potenzialmente riciclabile e riutilizzabile: dai vetri da finestra, alle tessere musive in pasta vitrea, alle tubature di piombo, ai rivestimenti marmorei, alle statue e agli altri elementi decorativi, ai recipienti fittili, alle tegole, ai calcinacci, ecc.

È possibile che la scelta di impiantare ateliers in complessi termali o in altri edifici pubblici in disuso non sia stata dettata esclusivamente da motivazioni di carattere funzionale e tecnologico. Alcuni provvedimenti legislativi, emanati a partire dal

IV secolo d.C., rivelano la volontà dell'autorità imperiale di tutelare sul piano giuridico, incentivando l'esercizio della professione, alcune categorie di *artifices* portatori di τέχνη specializzate a rischio di estinzione. Il *De excusationibus artificum* (Sulle esenzioni degli artigiani), nel XIII Libro del Codice Teodosiano, raccoglie quattro costituzioni datate tra il 334 e il 374 d.C.¹³¹, contenenti privilegi e immunità *ab universis muneribus* concessi ai lavoratori, stabilmente residenti in città (*per singulas civitates morantes*) a patto che si perfezionassero nella loro *ars* e la trasmettessero alle generazioni successive. Può essere interessante notare come, nella lista delle categorie professionali "protette", ci siano anche i *diatretarii* e i *vitrearii*¹³². Oltre all'esenzione dai *munera personalia* e a varie immunità fiscali, era probabilmente contemplata anche la concessione e messa a disposizione a titolo gratuito di spazi pubblici magari in disuso per l'esercizio e l'insegnamento delle professioni, per favorire la conservazione dell'industria vetraria che evidentemente si voleva salvaguardare¹³³.

Note

¹ Turchiano 2010; Favia, Giuliani, Turchiano 2015.

² *Ordo X e Ordo XI*.

³ Volpe *et alii* 2003; Volpe *et alii* 2007 e Volpe in questo volume con rinvio alla bibliografia precedente.

⁴ *Salapia-Salpi*.

⁵ Volpe 1998 e Volpe 2001; Volpe, Romano, Turchiano 2013.

⁶ *Faragola I*; Volpe, Turchiano 2010; Volpe, Turchiano 2012.

⁷ Romano, Volpe 2005.

⁸ Goffredo 2011.

⁹ Goffredo, Ficco 2009.

¹⁰ Volpe 2012.

¹¹ Turchiano 2010; Turchiano 2014; Favia, Giuliani, Turchiano 2015, Turchiano, Giannetti, Giuliani 2021.

¹² Gliozzo *et alii* 2005 (ceramiche San Giusto); Gliozzo *et alii* 2010a (ceramiche Posta Crusta); Gliozzo *et alii* 2013

(ceramiche Puglia centro-settentrionale); Gliozzo *et alii* 2014 (ceramiche Faragola); Gliozzo *et alii* 2018 (georisorse); Gliozzo, Goffredo, Totten 2019 (ceramiche *Salapia*); Gliozzo *et alii* 2024 (ceramiche San Pietro-Canosa).

¹³ Santagostino *et alii* 2008, Gliozzo *et alii* 2010b e Turchiano 2008 (pannelli *opus sectile* Faragola); Gliozzo *et alii* 2012 (tessere musive in pasta vitrea); Gliozzo *et alii* 2016b (vasellame vitreo *Herdonia*); Gliozzo *et alii* 2016c (vasellame vitreo Faragola); Gliozzo *et alii* 2019 (vasellame vitreo San Giusto); Gliozzo *et alii* 2023 (vasellame vitreo *Salapia*).

¹⁴ Gliozzo *et alii* 2016a (laterizi San Pietro-Canosa e Faragola).

¹⁵ Giannotta *et alii* 2018.

¹⁶ Volpe *et alii* 2003; Volpe *et alii* 2007 e Volpe in questo volume.

¹⁷ *Historia vitae inventionis translationis s. Sabini episcopi* (= *Vita*) 2.6.

¹⁸ Secondo la *Vita* (*Vita* 2.6) Sabino

avrebbe costruito e dotato di mosaici e colonne la chiesa dedicata ai Martiri Cosma e Damiano, oltre alla realizzazione del Battistero di San Giovanni, posto nei pressi della chiesa di Santa Maria e davanti alla chiesa dedicata al Salvatore, edificata dallo stesso vescovo.

¹⁹ Corrente 2002; Bertelli 2004, 79-84.

²⁰ Volpe, Favia, Giuliani 1999, 261-272; Volpe, Favia, Giuliani 2003, 72-73.

²¹ Volpe 2007.

²² Mattoni con il monogramma sabiniano sono stati rinvenuti a San Leucio, San Giovanni, Giove Toro e nella cattedrale di San Sabino. Ritrovamenti sono segnalati anche in via Imbriani (cantiere Boccaforno) e nel *balneum* di via Duca di Genova, ma si tratta di materiali di reimpiego.

²³ Baldassarre 2009, 64-67; Giuliani, Baldassarre 2013, 801-805.

²⁴ Rocco in Volpe *et alii* 2003, con bibliografia di riferimento.

²⁵ Vedi G. Volpe in questo volume, 555-584.

²⁶ Giuliani, Capacchione, Maruotti 2011; Giuliani 2022, 55-56.

²⁷ La pianta è assimilabile alla tipologia II/b in Cuomo di Caprio 1971-1972, 405 e al tipo II E della classificazione in Le Ny 1988, 41.

²⁸ L'impianto è stato scavato solo per metà per questioni di sicurezza.

²⁹ I mattoni sono posti in opera in filari orizzontali abbastanza regolari, di lunghezza variabile da 15 a 30 cm e spessore compreso fra 2,5-3 e 4 cm.

³⁰ Un pilastro, costituito da una *pila* di mattoncini circolari, è stato costruito con funzione di puntello di uno degli archi dei setti murari di sostegno al piano forato.

³¹ L'assenza di tracce di malta sulla superficie dei mattoni sembra escludere l'ipotesi che si tratti di elementi riferibili al crollo delle strutture murarie.

³² Sono stati rinvenuti circa 800 frammenti di mattoni; molto esiguo è il numero dei frammenti di tegole e coppi. Si segnala la presenza di esemplari di mattoni a quarto di cerchio. Ringrazio per l'informazione Giovanna Baldassarre.

³³ Cfr. G. De Venuto, M. Turchiano, G. Volpe in questo volume, 215-228.

³⁴ A poche decine di metri si sviluppava il tracciato dell'acquedotto di età antoniniana.

³⁵ Comunicazione personale di R. Lanza ed E. Tema (Università di Torino) che ringraziamo.

³⁶ Gliozzo *et alii* 2016a.

³⁷ Sui caratteri della produzione laterizia si veda estesamente Baldassarre 2009, 64-64, figg. 9-10; e Baldassarre in Giuliani, Baldassarre 2013, 802-804, figg. 9-11. È stata riscontrata la presenza, su numerosi pedali e su mattoni rettangolari, di lettere ('P', 'X' e 'V') e di elementi come tondi, ancore e nodi, tracciati *ante cocturam* forse per contrassegnare e differenziare i diversi lotti di materiali.

³⁸ *NDOcc.* 11.52: *Procurator gynaecii Canusini et Uenusini, Apuliae*.

³⁹ I ginecei afferenti alle *Sacrae Largitiones* erano adibiti alla produzione di uniformi per i soldati e per il personale civile, mantelli, camicie a manica lunga, coperte. Sul gineceo di Canosa-Venosa cfr. Volpe 1996, 281-285.

⁴⁰ In Italia sono noti i ginecei di Roma, Aquileia, Milano e Canosa-Venosa: Grelle 1986, 390.

⁴¹ *NDOcc.* 11.65.

⁴² Cfr. Grelle, Silvestrini 2001.

⁴³ Sulla base delle datazioni archeomagnetiche, la fornace A sembra essere stata abbandonata tra 398-528 d.C.; la fornace B tra 223-499 d.C.; la fornace C tra 534-708 d.C. È stato ipotizzato che le fornaci A e B siano state utilizzate e abbandonate contemporaneamente a differenza della fornace C, costruita e utilizzata dopo la

dismissione delle altre due: Tema, Muntoni 2023; cfr. anche I. Muntoni in questo volume, 490-491.

⁴⁴ *MGH AA.*, 12, 437, 453.

⁴⁵ Volpe 2002.

⁴⁶ Cassano *et alii* 2007, 20-21, 64-65, 133-134, tavv. 1-2.

⁴⁷ Cassano 2007, 1263-1264, 1279-1289, figg. 7-10; Cassano 2008-2009; Cassano 2010, 103-104, fig. 10.

⁴⁸ Fiorilla 1986, 326-332, nn. 12 e 13. I bolli vescovili, in questi casi, sono impressi su tegole.

⁴⁹ Manacorda 2000, 148-149. Si veda anche Fiorilla 1986, 392, 395.

⁵⁰ Manacorda 2000, 145.

⁵¹ Il riferimento è a una antefissa semicircolare con croce latina a rilievo e lettere apocalittiche: Baldassarre 2007, 108.

⁵² Gli scavi di San Pietro hanno restituito quattro matrici di lucerne: De Stefano, Giuliani, Leone 2007, 44, 59 e De Stefano 2007, 10. Dalla zona di San Pietro proviene una matrice di lucerna d'imitazione africana: D'Angela 1979, 96, tav. V.1; D'Angela 1984, 348; cfr. anche Fioriello 2012.

⁵³ L'esistenza di una importante tradizione artigianale nella manifattura dei tessuti è ben nota e risalente nel tempo. Cfr. *supra* il riferimento al gineceo. Non possiamo escludere che la Chiesa abbia raccolto parte dell'eredità di tale tradizione e attivato una lavorazione dei tessuti destinata all'ambiente ecclesiastico. Raccomandazioni del clero nella scelta dei tessuti da indossare sono presenti in alcune disposizioni conciliari (Martorelli 1999, 590-593; Martorelli 1998, 729-730).

⁵⁴ Turchiano in Volpe, Romano, Turchiano 2013, 565-574.

⁵⁵ Leone 2003; Leone 2006, 95-104.

⁵⁶ Sagui 2002; Bernal Casasola 2010; Volpe, Romano, Turchiano 2013; Volpe *et alii* 2015.

⁵⁷ Si vedano le riflessioni e gli esempi citati da Sagui 2002, 36, nota 100.

⁵⁸ Bernal Casasola 2010.

⁵⁹ Sagui 2002, 33.

⁶⁰ De Rossi 2004 e 2005.

⁶¹ Conosciamo i consistenti proventi del patrimonio siciliano grazie ad un noto passo di Agnello: Agn. III.

⁶² Cosentino 2012, 421-422; Augenti, Cirelli 2010.

⁶³ Bernal Casasola 2010, 23-24.

⁶⁴ Pieri 2005, 78.

⁶⁵ van Alfen 2010, 212.

⁶⁶ Ziche 2006.

⁶⁷ Cosentino 2012, 427-428.

⁶⁸ Brown 2014.

⁶⁹ De Salvo 1987.

⁷⁰ De Salvo 1999.

⁷¹ Cfr. le osservazioni di Turchiano in Volpe, Romano, Turchiano 2013.

⁷² Si vedano Recchia 1978; Recchia 1996-1999; Vera 1986, 430-447; Caliri 1997. In relazione alle testimonianze di Gregorio Magno sulla Puglia, cfr. Recchia 1968-1969.

⁷³ Mazza 2001.

⁷⁴ Mazza 2005.

⁷⁵ Vera 2005, 32. Sulla *massa fundorum* cfr. Vera 1999.

⁷⁶ Si vedano le osservazioni di M. Turchiano in Volpe, Romano, Turchiano 2013, 565-574.

⁷⁷ Lo studio delle lucerne è pubblicato in Antonino 2024. Analisi archeometriche, condotte su un campione di lucerne provenienti dalla medesima catacomba e su depositi argillosi affioranti nel territorio circostante, hanno identificato una produzione locale (Eramo *et alii* 2014).

⁷⁸ Le officine napoletane, dopo una iniziale fase di riproposizione puntuale dei modelli africani, avviarono una produzione più autonoma: Garcea 1999; Ebanista, Giordano, Del Gaudio 2015, 733.

⁷⁹ Sintesi in Fontana 1998; cfr. Leone in Volpe *et alii* 2007a e in Volpe *et alii* 2010 e Turchiano 2010.

⁸⁰ In Campania e in Puglia sono attestate, ad esempio, anche imitazioni di casseruole con prese a ditate impresse di Pantelleria.

⁸¹ Le forme maggiormente imitate risultano essere le Hayes 61, 83, 85, 86, 91, 97, 104, 105, 109 e, in sigillata orientale, la Hayes 3C. Sono attestate anche imitazioni della forma Hayes 197, di cui è documentata una produzione molto fedele all'originale nelle fornaci di Venosa (Marchi 2002).

⁸² Tale repertorio connota una *facies* archeologica comprendente numerosi centri di produzione diffusi in Puglia, Basilicata e Campania e in parte Calabria.

⁸³ Mangone *et alii* 2009.

⁸⁴ Per un quadro di sintesi si rinvia a Fioriello 2012.

⁸⁵ Garcea 1999.

⁸⁶ Cfr. *infra*, 647.

⁸⁷ Gliozzo *et alii* 2013.

⁸⁸ Di Giuseppe, Capelli 2005, 397.

⁸⁹ R. Giuliani ha ipotizzato che in questa fase l'edificio ospitasse artigiani coinvolti nella rilavorazione di materiali lapidei da indirizzare sul mercato del reimpiego, forse controllato dall'autorità ecclesiastica (Giuliani 2022, 55-56).

⁹⁰ Giuliani 2022.

⁹¹ Il contesto è ancora sostanzialmente inedito. Gli scavi sono stati condotti nel 1992 sotto la direzione di Marisa Corrente che ringrazio per la disponibilità ad aver autorizzato lo studio dei materiali nell'ambito della mia tesi di Dottorato.

⁹² Il materiale recuperato nel corso di questo intervento di emergenza rappresenta solo una parte di un contesto che

doveva essere molto più consistente e non limitato solo al vasellame ceramico ma doveva includere anche la suppellettile vitrea. Insieme alle ceramiche era conservato un nucleo di ossi animali riferibile a residui di pasto.

⁹³ Cfr. Gelichi 1998.

⁹⁴ Primi dati sul contesto sono pubblicati in Gliozzo *et alii* 2024.

⁹⁵ Arthur, Patterson 1998; Arthur, De Mitri, Lapadula 2007; Arthur 2010; Volpe *et alii* 2007; Volpe *et alii* 2010; Turchiano 2010; Favia, Giuliani, Turchiano 2015; Totten 2022.

⁹⁶ Monno 2018.

⁹⁷ Gliozzo *et alii* 2013.

⁹⁸ Sono stati analizzati 24 campioni.

⁹⁹ Si veda più estesamente Gliozzo *et alii* 2024.

¹⁰⁰ Il toponimo *Fecline* è stato messo da J.-M. Martin in relazione al termine *Figline*, collegato all'enorme disponibilità di argilla presente in questo comparto.

¹⁰¹ Cfr. da ultimo Turchiano, Volpe 2019 e Loré, Turchiano 2024.

¹⁰² Lo studio archeometrico è pubblicato in Gliozzo *et alii* 2014.

¹⁰³ Riflessioni su produzioni e circolazioni nell'Adriatico altomedievale sono in Gelichi, Negrelli 2017.

¹⁰⁴ Si vedano le considerazioni di G. Volpe in questo volume, 555-584.

¹⁰⁵ In questo caso si preferisce evitare di proporre dati quantitativi che potrebbero risultare fuorvianti. Il materiale studiato costituisce infatti solo una parte di un contesto che doveva essere decisamente più consistente.

¹⁰⁶ Questa forma, così ampiamente attestata in età tardoantica, scompare quasi del tutto nei corredi domestici altomedievali forse in relazione a una riduzione della consuetudine nel consumo di arrostiti. Il dato è stato riscontrato, oltre che a Faragola, anche in contesti altomedievali nella vicina *Herdonia* (cfr. Leone, Rocco, Buglione 2009).

¹⁰⁷ A tal proposito si vedano le osserva-

zioni di P. De Santis in Volpe *et alii* 2003, 142-143.

¹⁰⁸ La prima attestazione è del 943. *CMC* I, 59, 149, 15-16 (in *Canusio veteri ecclesiam sancti Benedicti et molendinum et curtes*).

¹⁰⁹ Falla Castelfranchi 1984, 289-292, con commento delle fonti.

¹¹⁰ In questa area doveva sorgere un complesso i cui ruderi potrebbero essere stati visti, nel Settecento, da Tortora *prope vero veterem cathedralem* (Tortora 1758, 56-57, 100).

¹¹¹ Falla Castelfranchi pone l'accento sulle funzioni assistenziali di mantenimento e di cura dei complessi ecclesiastici a cui sarebbero state preposte queste realtà monastiche (Falla Castelfranchi 1984, 188-189).

¹¹² Gliozzo *et alii* 2013.

¹¹³ Tiné Bertocchi, Bianchini 1992, 740.

¹¹⁴ Baldini Lippolis 2010, 54-55.

¹¹⁵ Il dato non era noto. Fernanda Tiné Bertocchi annotò nel giornale di scavo la insolita abbondante presenza dei frammenti vitrei in questo ambiente, ma nella pubblicazione non ne diede notizia; ringrazio Giuliano Volpe per la segnalazione. Sono grata a Marisa Corrente per avermi consentito lo studio.

¹¹⁶ È possibile che non tutti i frammenti vitrei siano stati recuperati, sulla base di un criterio selettivo diffuso nella pratica archeologica di quegli anni. È stata riscontrata l'assenza di frammenti di pareti dei recipienti.

¹¹⁷ In alcuni casi non si esclude che si tratti di provini di cottura utili a verificare la fluidità o la limpidezza del vetro.

¹¹⁸ Sagui 1993, 127-129; Sternini 1995, 261, 263-264; Uboldi 1995; Uboldi 1999, 294-295; Falcetti 2001, 410-425; Foy *et alii* 2003, 57, solo per citare alcuni titoli in un panorama di studi molto nutrito.

¹¹⁹ Si veda da ultimo Turchiano, Giannetti, Gliozzo 2021, 163-169.

¹²⁰ Il riciclo del vetro nel mondo antico era molto diffuso e praticato, come noto dalle fonti letterarie e ormai ampiamente

dimostrato attraverso le analisi archeometriche. Si utilizzavano rottami di vetro per risparmiare sui costi e sui tempi di lavorazione e per semplificare il processo produttivo.

¹²¹ Gliozzo *et alii* 2016a; Gliozzo *et alii* 2016b; Turchiano, Giannetti, Gliozzo 2021, 173-180.

¹²² Gliozzo *et alii* 2019.

¹²³ Il riferimento è, a titolo esemplificativo, ai Convegni *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*, *La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani e Spazio urbano e attività produttive fra Tarda Antichità e Alto Medioevo* che hanno focalizzato l'attenzione su queste problematiche.

¹²⁴ Una sintesi su questo aspetto dell'artigianato urbano in Italia meridionale è in Favia, Giuliani, Turchiano 2015, 525-533. Per l'ambito rurale cfr. Turchiano 2014; Turchiano, Volpe 2016, 113-118; Turchiano, Volpe 2025, 99-102.

¹²⁵ Turchiano 2014; Favia, Giuliani, Turchiano 2015, 525-533. Cfr. anche Ebanista 2022, 60-64, 69.

¹²⁶ Munro 2010, 2020 e 2024.

¹²⁷ De Marinis 1991.

¹²⁸ Fiorilla *et alii* 2018, 112.

¹²⁹ Gialanella 1999.

¹³⁰ Il dato del reimpiego di tipo utilitaristico e funzionale, pur rappresentando un fattore attrattivo importante, non deve essere assolutizzato ma letto parallelamente ad altri elementi; non tutte le ville abbandonate furono infatti oggetto di rioccupazione: cfr. le osservazioni di Castrorao Barba 2020.

¹³¹ Si veda nel dettaglio Guidetti 2018, 160-169.

¹³² Cod. Theod. 13, 4, 2.

¹³³ Nella costituzione promulgata nel 374 d.C., indirizzata in modo specifico ai pittori, è esplicitamente menzionata la prescrizione che per legge ottengano locali per l'insegnamento e laboratori in luoghi pubblici a titolo gratuito (Cod. Theod. 13, 4, 4).

Bibliografia

Alfen P.G. van 1996, *New light on the 7th-c. Yassi Ada shipwreck: capacities and standard sizes of LRA 1 amphoras*, JRA, 9, 189-213.

Antonino N.L. 2024, *Le lucerne di produzione locale del complesso catacombale tardoantico di Lamapopoli a Canosa di Puglia (BT): una proposta tipologica*, FOLDER, 579.

Arthur P. 2010, *Riflessioni intorno alla produzione e circolazione delle ceramiche nel basso Adriatico*, in LRCW3, 79-88.

Arthur P., De Mitri C., Lapadula E. 2007, *Nuovi appunti sulla circolazione della ceramica nella Puglia meridionale tra Tarda Antichità ed Altomedioevo*, in Gelichi S., Negrelli C. (eds.), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e altomedioevo*, Mantova, 331-351.

Arthur P., Patterson H. 1998, *Local pottery in the southern Puglia in the sixth and seventh centuries*, in Sagui L. (ed.) 1998, *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J.W. Hayes (Roma 1995), Firenze, 511-530.

Augenti A., Cirelli E. 2010, *Classe:*

un osservatorio privilegiato per il commercio della Tarda Antichità, in LRCW3, 605-610.

Baldassarre G. 2007, *Antefissa*, in Brogiolo G.P., Chavarria Arnau A. (eds.), *I Longobardi dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra, Torino, Palazzo Bricherasio, Milano, 108.

Baldassarre G. 2009, *Produzione ed impiego del laterizio nella Puglia centro-settentrionale e nella Lucania nord-orientale fra Tarda Antichità e Medioevo*, AArchit, XII, 57-75.

Baldini Lippolis I. 2010, *Edilizia residenziale e società urbana*, in Volpe G.,

- Giuliani R. (eds.), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia-Monte Sant'Angelo 2006), Bari, 45-60.
- Bernal Casasola 2010, *Iglesia, producción y comercio en el Mediterráneo tardoantiguo. De las ánforas a los talleres eclesiásticos*, in *LRCW* 3, 19-31.
- Bertelli G. 2004, *Puglia preromanica*, Milano.
- Brown P. 2014, *Per la cruna di un ago. La ricchezza, la caduta di Roma e lo sviluppo del cristianesimo, 350-550 d.C.*, Torino.
- Caliri E. 1997, *Per la storia della Sicilia nell'età di Gregorio Magno*, Messina.
- Cassano R. 2007, *Egnazia al tempo della diocesi*, in Bonacasa Carra R.M., Vitale E. (eds.), *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento 2004), Palermo, 1259-1282.
- Cassano R. 2008-2009, *Egnazia tardoantica: il vescovo protagonista della città*, *RendPontAc*, 81, 15-37.
- Cassano R. 2010, *Egnazia tardoantica: nuove indagini e prospettive di ricerca*, in Volpe G., Giuliani R. (eds.), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia-Monte Sant'Angelo 2006), Bari, 91-106.
- Cassano R., Mastrocinque G., Fioriello C.S., Mangiatordi A. 2007, *Ricerche archeologiche nella città di Egnazia. Scavi 2004-2006: relazione preliminare*, in M. Pani (ed.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, VIII, 7-136.
- Castrorao Barba A. 2020, *La fine delle ville romane in Italia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo (III-VIII secolo)*, Bari.
- CMC = H. HOFFMANN (ed.), *Die Chronik von Montecassino*, in *Monumenta Germaniae Historicae, Scriptores* XXXIV, Hannoverae, 1980, 222-230.
- Corrente M. 1992, *Canosa, via Federico II, via N. Amore*, Taras, XII, 2, 245-247.
- Corrente M. 2002, *Canne della Battaglia. Complesso episcopale*, in Bertelli G., *Le diocesi della Puglia centro-settentrionale. Aecae*, Bari, Bovino, Canosa, Egnathia, Herdonia, Lucera, Siponto, Trani, Vieste, CSA, XV, Spoleto, 203-211.
- Cosentino S. 2012, *Ricchezza e investimento della chiesa di Ravenna tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in Gelichi S., Hodges R. (eds.), *Da un mare all'altro. Luoghi di scambio nell'Alto Medioevo europeo e mediterraneo*, Atti del Seminario Internazionale (Comacchio 2009), Turnhout, 417-439.
- Cuomo di Caprio N. 1971-1972, *Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana*, *Sibirium*, 11, 371-461.
- D'Angela C. 1979, *Matrici fittili di lucerne tardoromane rinvenute in Puglia*, *VetChr*, 16, 95-103.
- D'Angela C. 1984, *Dall'era costantiniana ai Longobardi*, in Mazzei M. (ed.), *La Daunia antica dalla preistoria all'altomedioevo*, Milano, 315-364.
- de Marinis G. 1991, *Resti di lavorazione vetraria tardo-romana negli scavi di Piazza della Signoria a Firenze*, in Mendera M. (ed.), *Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale*, in *L'attività vetraria medievale in Valdelsa ed il problema della produzione preindustriale del vetro: esperienze a confronto*, Atti del Convegno internazionale (Colle Val d'Elsa-Gambassi Terme 1990), Firenze, 59-62.
- De Rossi G. 2004, *La fornace di Misenum (Napoli) ed i suoi prodotti ceramici: caratteri e diffusione*, in Patitucci Uggeri S. (ed.), *La ceramica altomedievale in Italia*, Firenze, 253-264.
- De Rossi G. 2005, *Indicatori archeologici della produzione e diffusione del vino della Baia di Napoli in età altomedievale*, in Volpe, Turchiano 2005, 541-549.
- De Salvo L. 1987, *Navicularium nolui esse Ecclesiam Christi. A proposito di Aug., Serm., 355, 4*, *Latomus*, XLVI, 146-160.
- De Salvo L. 1999, *Simonia e malversazioni nell'organizzazione ecclesiastica. IV-V secolo*, in Soraci R. (ed.), *Corruzione, repressione e rivolte morali nella Tarda Antichità* (Catania 1995), Catania, 367-392.
- De Stefano A. 2007, *Matrice di lucerna*, in Brogiolo G.P., Chavarría Arnau A. (eds.), *I Longobardi dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra, Torino, Palazzo Bricherasio, Milano, 109.
- De Stefano A., Giuliani R., Leone D. 2007, *Indagini archeologiche nel sito di San Pietro a Canosa (scavi 2005)*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2006*, Atti del Convegno di Studio (Canosa 2006), Martina Franca (TA), 35-63.
- Di Giuseppe H., Capelli C. 2005, *Produzioni urbane e rurali di ceramica comune dipinta nella Lucania tardoantica e alto-medievale*, in Gurt i Esparraguera J.M., Bruxeda i Garigos J., Cau Ontiveros M.A. (eds.), *LRCW I, Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, Oxford, 395-411.
- Ebanista C. 2022, *Attività produttive e spazio urbano a Napoli fra Tarda Antichità e Alto Medioevo, in Spazio urbano e attività produttive fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, 53-86.
- Ebanista C., Giordano C., Del Gaudio A. 2015, *Le lucerne di età tardoantica e altomedievale dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*, in Martorelli R., Piras A., Spanu P.G. (eds.), *Atti XI Convegno Nazionale di Archeologia Cristiana, Isole e terraferma nel primo Cristianesimo. Identità locale ed scambi culturali, religiosi e produttivi* (Cagliari-Sant'Antioco 2014), Cagliari, 727-742.
- Eramo G., Rocco A., Giannossa L.C., Mangone A., Graziano S.F., Laviano R. 2014, *Oil lamps from the Catacombs of Canosa (Apulia, Fourth to Sixth centuries AD): technological features and typological imitation*, *Archaeometry*, 56, 3, 375-391.
- Falcetti C. 2001, *La suppellettile in vetro*, in Mannoni T., Murialdo G. (eds.), *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria Bizantina*, II, Bordighera, 403-454.
- Falla Castelfranchi M. 1984, *Un monastero benedettino inedito a Canosa: San Quirico. Con un'appendice su alcune questioni topografiche di Canosa in particolare relazione con le traslazioni delle reliquie di San Sabino*, in *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, Atti del Convegno, Galatina, 287-300.
- Faragola I., G. Volpe, M. Turchiano (eds.), *Faragola 1. Un insediamento rurale nella valle del Carapelle. Ricerche e studi*, Bari.
- Favia, P., Giuliani, R., Turchiano, M. 2015, *La produzione in Italia meridionale fra Tardo Antico e Medioevo: indicatori archeologici, assetti materiali, relazioni socio-economiche*, in *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*, 521-551.
- Fioriello C.S. 2012, *Repertorio morfologico e iconografico delle lucerne tardoantiche nel contesto dell'Apulia: casi di studio*, in Chrzanowski L. (ed.), *Lychnological Acts 1, Actes du 3^e Congrès international d'études sur le luminaire antique* (Heidelberg 2009), Montagnac, 99-113.
- Fiorilla S. 1986, *Bolli e iscrizioni sui laterizi altomedievali del territorio lombardo*, *Archivio Storico Lombardo*, CXII, 321-415.
- Fiorilla S., Sabatino G., Triscari M., Di Bella M. 2018, *Materie prime e manufatti vitrei a Sofiana e Gela tra Medioevo ed età moderna (primi risultati)*, in Ingoglia C. (ed.), *Risorse ambientali e impianti produttivi a Gela*, Bari, 111-122.
- Fontana S. 1998, *Le «imitazioni» della sigillata africana e le ceramiche da mensa italiane tardo-antiche*, in Sagui L. (ed.) 1998, *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*,

Atti del Convegno in onore di J.W. Hayes (Roma 1995), Firenze, 83-100.

Foy D., Picon M., Vichy M., Thirion-Merle V. 2003, *Caractérisation des verres de la fin de l'Antiquité en Méditerranée occidentale: l'émergence de nouveaux courants commerciaux*, in Foy D., Nenna M.D. (eds.), *Échanges et commerce du verre dans le monde antique*, Actes Colloque AFAV (Aix-en-Provence Marseille 2001), Montagnac, 41-85.

Garcea F. 1999, *Le produzioni di lucerne fittili nel golfo di Napoli fra tardoantico ed altomedioevo (IV-VIII secolo)*, *AMediev*, XXVI, 447-461.

Gelichi S. 1998, *Ceramiche 'tipo Classe'*, in Sagui L. (ed.) 1998, *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J.W. Hayes (Roma 1995), Firenze, 481-485.

Gelichi S., Negrelli C. (eds.) 2017, *Adriatico altomedievale (VI-XI secolo). Scambi, porti, produzioni*, Venezia.

Gialanella C. 1999, *Il ritrovamento di un'officina di vetrai a Pozzuoli*, in Piccioli C., Sogliani F. (eds.), *Il vetro in Italia meridionale e insulare*, Atti del Primo Convegno Multidisciplinare (Napoli 1998), Napoli, 151-160.

Giannotta M.T., Favia P., Leone D., Lettieri M., Notarstefano F., Turchiano M., Volpe G. 2018, *Sulle tracce del cibo. Le analisi dei residui organici nelle ceramiche per la ricostruzione dei paesaggi della Puglia settentrionale tra Tardoantico e Medioevo*, in Volpe G. (ed.), *Storia e archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra Tardoantico e Medioevo*, Bari, 163-198.

Giuliani R. 2022, *Il Corpus Architecturae Religiosae Europaeae (CARE) nella valle dell'Ofanto: dall'analisi alla ricostruzione della geografia religiosa*, in Panarelli F., Rivera Magos V., Lombardi R.G. (eds.), *Canne nel Medioevo. Ricerche e prospettive di indagine*, Bari, 39-58.

Giuliani R., Baldassarre G. 2013, *I cantieri vescovili come laboratorio di progetti, fra saperi costruttivi tradizionali e nuove pratiche edilizie nell'Apulia tardo antica*, in Cresci S., Lopez Quiroga J., Brandt O., Pappalardo C. (eds.), *Episcopus, civitas territorium*, Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Toledo 2008), Studi di Antichità Cristiana, LXV, Città del Vaticano, 793-810.

Giuliani R., Capacchione F., Maruotti M. 2011, *La domus meridionale nell'area di S. Pietro a Canosa: spazi, arredi, funzioni*, in Bertoldi Lenoci L. (ed.), *Canosa. Ricerche storiche 2010*. Atti del Convegno di Studio (Canosa 2010), Martina Franca (TA), 63-90.

Gliozzo E., Baldassarre G., Turchiano M., Turbanti Memmi I. 2016a, *From the*

kilns to the fair: producing building materials at Faragola and Canusium (northern Apulia, Italy), *Archaeological and Anthropological Sciences*, 8, 705-729.

Gliozzo E., Braschi E., Giannetti F., Langone A., Turchiano M. 2019, *New geochemical and isotopic insights into the Late Antique Apulian glass and the HIMT1 and HIMT2 glass productions the glass vessels from San Giusto (Foggia, Italy) and the diagrams for provenance studies*, *Archaeological and Anthropological Sciences*, 11, 141-170.

Gliozzo E., Fortina C., Turbanti Memmi I., Turchiano M., Volpe G. 2005, *Cooking and painted ware from San Giusto (Lucera, Foggia): the production cycle, from the supply of raw materials to the commercialisation of products*, *Archaeometry*, 47, 1, 13-29.

Gliozzo E., Giannetti F., Goffredo R., Totten D.M. 2023, *Late antique glass from Salapia: tracking production and trading networks*, *Archaeometry*, 65, 1, 118-135.

Gliozzo E., Goffredo R., Totten D.M. 2019, *Painted and common wares from Salapia (Cerignola, Italy): archaeometric data from fourth to eighth cent. AD samples from the Apulian coast*, *Archaeological and Anthropological Sciences*, 11, 6, 2659-2681.

Gliozzo E., Ionescu C., Giuliani R., Turchiano M. 2024, *The ceramic vessels of the late antique and early medieval domus in the religious complex of San Pietro (Canusium, Italy): Clayey geosources, local production and imports in northern Apulia*, *Geoarchaeology*, 1-22.

Gliozzo E., Leone D., Origlia F., Turbanti Memmi I., Volpe G. 2010a, *Characterisation of coarse and painted fine ware from Posta Crusta (Foggia, Italy): technology and provenance*, *Archaeological and Anthropological Sciences*, 2, 175-189.

Gliozzo E., Santagostino Barbone A., D'Acapito F., Turchiano M., Memmi I., Volpe G. 2010b, *The sectilia panels of Faragola (Ascoli Satriano, southern Italy): a multi-analytical study of the green, marbled (green and yellow), blue and blackish glass slabs*, *Archaeometry*, 52, 389-415.

Gliozzo E., Santagostino Barbone A., Turchiano M., Memmi I., Volpe G. 2012, *The coloured tesserae decorating the vaults of the Faragola balneum (Ascoli Satriano, Foggia, Southern Italy)*, *Archaeometry*, 54, 2, 311-331.

Gliozzo E., Scrima G., Turchiano M., Memmi I. 2014, *The Faragola ceramic collection: Ceramic production, consumption and exchange in seventh-century Apulia*, *Archaeometry*, 56, 961-986.

Gliozzo E., Turchiano M., Lombardi

M., Turbanti Memmi I., Volpe G., Baxter M.J. 2013, *North Apulian coarse wares and fine painted wares: a reappraisal according to new data from Herdonia and Canusium*, *Archaeometry*, 55, 3, 423-448.

Gliozzo E., Turchiano M., Fantozzi P.L., Romano A.V. 2018, *Geosources for ceramic production and communication: The exchange network and the scale of chemical representative differences*, *Applied Clay Science*, 161, 242-255.

Gliozzo E., Turchiano M., Giannetti F., Santagostino Barbone A. 2016b, *Late antique glass vessels and production indicators from the town of Herdonia (Foggia, Italy): new data on CaO-rich/weak HIMT Glass*, *Archaeometry*, 58, Suppl. 1, 81-112.

Gliozzo E., Turchiano M., Giannetti F., Memmi I. 2016c, *Late Antique and Early Medieval Glass Vessels from Faragola (Italy)*, *Archaeometry*, 58, Suppl. 1, 113-147.

Goffredo R. 2011, *Aufidus. Storia e paesaggi della valle dell'Ofanto*, Bari.

Goffredo R., Ficco V. 2009, *Tra Ausculum ed Herdonia: i paesaggi di età daunia e romana nella Valle del Carapelle*, in *Faragola 1*, 25-56.

Grelle F. 1986, *Canosa e la Daunia tardoantica*, *VetChr*, 23, 379-397.

Grelle F., Silvestrini M. 2001, *Lane apule e tessuti canosini*, in Pani M. (ed.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, VI, Bari, 91-136.

Guidetti F. 2018, *Da banausoi a professori: Il ruolo degli artisti nella società romana*, in Marcone A. (ed.), *Lavoro, lavoratori e dinamiche sociali a Roma antica. Persistenze e trasformazioni*, Atti delle giornate di studio (Roma 2017), Castelvecchi, Roma, 143-171.

La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani, V. Cammineci, M.C. Parello, M.S. Rizzo (eds.) 2018, Atti delle Giornate Gregoriane X Edizione 2016, Bari.

L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV), A. Molinari, R. Santangeli Valenzani, L. Spera (eds.) 2015, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma 2014), Roma, Bari.

Le Ny F. 1988, *Les four de tuiliers gallo-romains. Méthodologie, études technologiques typologique et statistique - chronologie*, Documents d'Archeologie Française, 12, Paris.

Leone A. 2003, *Topographies of Production in North African Cities during the Vandal and Byzantine Periods*, in Lavan L., Bowden W. (eds.), *Theory and Practice in Late Antique Archaeology*, Leiden-Boston, 257-287.

Leone A. 2006, *Clero, proprietà, cristianizzazione delle campagne nel Nord*

Africa tardoantica. Status quaestionis, AntTard 14, 95-104.

Leone D., Rocco A., Buglione A. 2009, *Dalle terme alle capanne. Herdonia tra fine V e VII secolo d.C.*, in Volpe G., Favia P. (eds.), Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia-Manfredonia 2009), Firenze, 166-175.

Loré V., Turchiano M. 2024, *La gestione dei beni pubblici nel Ducato di Benevento fra archeologia e fonti scritte*, AMediev, LI, 9-24.

LRCW3, S. Menchelli, M. Pasquonucci, S. Santoro, G. Guiducci (eds.), *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry, Comparison between western and eastern Mediterranean*, Oxford 2010.

Manacorda D. 2000, *I diversi significati dei bolli laterizi. Appunti e riflessioni*, in Boucheron P., Broise H., Thébert Y. (eds.), *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau. Actes du colloque* (Saint-Cloud 1995), Parigi-Roma 2000, 127-159.

Mangone A., Giannossa L.C., Laviano R., Fioriello C.S., Traini A. 2009, *Investigations by various analytical techniques to the correct classification of archaeological finds and delineation of technological features Late Roman lamps of Egnetia: from imports to local production*, Microchemical Journal, 91, 214-221.

Marchi M.L. 2002, *Venosa: un quartiere di fornaci di età imperiale sotto la chiesa della SS. Trinità*, VeteraChr, 39, 375-397.

Martorelli R. 1998, *Aspetti di storia del costume in Europa dall'età giustiniana al VII secolo*, in Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae, II (Split-Poreč, 1994), Split, 571-596.

Martorelli R. 1999, *Riflessioni sulle attività produttive nell'età tardoantica ad altomedievale: esiste un artigianato «ecclesiastico»?», RACr, 75, 571-596.*

R. Mazza 2001, *L'archivio degli Apionni. Terra, lavoro e proprietà senatoria nell'Egitto tardoantico*, Bari.

R. Mazza 2005, *Tra Oriente e Occidente: la gestione del patrimonio Petri in Italia meridionale*, in Volpe, Turchiano 2005, 703-713.

Monno V. 2018, *La ceramica in Puglia tra tarda antichità e altomedioevo: produzioni locali e manufatti di importazione dal complesso episcopale di S. Pietro a Canosa (saggio I, scavi 2001-2004)*, in Sogliani F., Gargiulo B., Annunziata E., Vitale V. (eds.), Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Matera 2018), Firenze, 345-349.

Munro B. 2010, *Recycling in late Roman villas in southern Italy*, Mouseion, Series III, 10, 217-42.

Munro B. 2020, *The organized recycling of Roman villa sites*, in Duckworth C., Wilson A. (eds.), *Recycling and Reuse in the Roman Economy*, Oxford, 383-400.

Munro B. 2024, *Recycling the Roman Villa. Material Salvage and the Medieval Circular Economy*, Cambridge.

Ordonia X = Volpe G. (ed.) 2000, *Ordonia X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari.

Ordonia XI = Volpe G., Leone D. (eds.) 2008, *Ordonia XI. Ricerche archeologiche a Herdonia*.

Pieri D. 2005, *Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine (Ve-VIII siècles). Le témoignage des amphores en Gaule*, Bibliothèque archéologique et historique, 174, Beyrouth, Institut français d'archéologie du Proche-Orient.

Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.

Recchia V. 1968-69, *Gregorio Magno e la Puglia*, Bari.

Recchia V. 1978, *Gregorio Magno e la società agricola*, Roma.

Recchia V. 1996-1999, *Opere di Gregorio Magno. Lettere, I-IV*, Roma.

Romano A.V., Volpe G. 2005, *Paesaggi e insediamenti rurali nel comprensorio del Celone fra Tardoantico e Altomedioevo*, in *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, in Volpe, Turchiano 2005, 241-259.

Sagui L. 1993, *Produzioni vetrarie a Roma tra tardo-antico e alto medioevo*, in Paroli L., Delogu P. (eds.), *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Atti del Seminario (Roma 1992), Firenze, 113-136.

Sagui L. (ed.) 1998, *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di J.W. Hayes (Roma 1995), Firenze.

Sagui L. 2002, *Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della tardoantichità. Dati archeologici dal deposito di VII secolo nell'esedra della Crypta Balbi*, AMediev, 29, 7-42.

Salapia-Salpi I, De Venuto G., Goffredo R., Totten D.M. (eds.) 2022, *Salapia-Salpi I, Scavi e ricerche 2013-2016*, Bari.

Santagostino Barbone A., Gliozzo E., D'Acapito F., Memmi Turbanti I., Turchiano M., Volpe G. 2008, *The sectilia panels of Faragola (Ascoli Satriano, southern Italy): a multi-analytical study of the red, orange and yellow glass slabs*, Archaeometry, 50, 3, 451-473.

Spazio urbano e attività produttive fra Tarda Antichità e Alto Medioevo, C. Ebanista, M. Rotili (eds.) 2022, Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere 2020), Bari.

Sternini M. 1995, *Il vetro in Italia tra V e IX secoli*, in *Le verre de l'Antiquité tardive et du Moyen Age. Typologie-Cronologie-Diffusion*, Musée Archéologique Départemental Du Val d'Oise, 243-290.

Tema E., Muntoni I. 2023, *Absolute dating of three ancient kilns excavated at canosa di Puglia through archaeomagnetism*, in Imeko International Conference on Metrology for Archaeology and Cultural Heritage (Rome 2023), 424-428.

Tiné Bertocchi F., Bianchini M. 1992, *Terme Lomuscio*, in *Principi imperatori e vescovi* 1992, 736-740.

Tortora A.A. 1758, *Relatio status sanctae primatialis Ecclesiae Canusinae, Romae* (= Storia della chiesa di Canosa, trad. di A. Paulicelli, Barletta 1982).

Totten D.M. 2002, *Late Roman Painted and Unpainted Common Ware (Ceramica comune dipinta a acroma): 4th-8th c. CE at Salapia*, in *Salapia-Salpi I*, 329-370.

Turchiano M. 2008, *I pannelli in opus sectile di Faragola (Ascoli Satriano, Foggia) tra archeologia e archeometria*, in Angelelli C., Rinaldi F. (eds.), Atti del XIII Colloquio dell'AISCOM (Canosa di Puglia 2007), Tivoli, 59-70.

Turchiano M. 2010, *Le ceramiche comuni dell'Apulia tardoantica e altomedievale: luoghi della produzione, del commercio e del consumo*, in LRCW 3, 657-668.

Turchiano M. 2014, *Edilizia residenziale e spazi del lavoro e della produzione nelle ville di Puglia e Basilicata tra Tardoantico e Altomedioevo: riflessioni a partire da alcuni casi di studio*, in Pensabene P., Sfameni C. (eds.), *La villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, Atti del CISEM (Piazza Armerina 2012), Bari, 367-380.

Turchiano M., Giannetti F., Gliozzo E. 2021, *Il vetro della Puglia settentrionale (IV-VII/VIII secolo d.C.). Provenienza e tecnologia*, in Coscarella A., Neri E., Noyé Gh. (eds.), *Il vetro in transizione (IV-XII secolo). Produzione e commercio in Italia meridionale e nell'Adriatico*, Bari, 161-182.

Turchiano M., Volpe G. 2016, *Faragola e l'eredità delle ville in Italia meridionale tra Tardoantico e Altomedioevo*, AnCord, 27, 77-96.

Turchiano M., Volpe G. 2019, *Faragola e le proprietà pubbliche nel comparto orientale del Ducato beneventano: una prospettiva archeologica*, in Bougard F., Loré V. (eds.), *Biens Publics, Biens du Roi. Les bases économiques del pouvoirs royaux dans le haut Moyen Age*, Atti del IX Seminario del CISAM (Roma 2016), Turnhout, 261-325.

Turchiano M., Volpe G. 2015, *L'eredità delle ville in Puglia. Decostruzione, ri-usi e nuovi inizi*, in Castorao Barba A.,

Cavaliere M., Sfameni C. (eds.), *La villa dopo la villa 3. Trasformazione di un sistema insediativo ed economico nell'Italia meridionale e nelle isole maggiori tra Tarda Antichità e Medioevo*, Atti delle Giornate di Studio (Roma 2023), Louvain-la-Neuve, 91-114.

Ubaldi M. 1995, *Diffusione delle lampade vitree in età tardoantica e altomedievale e spunti per una tipologia*, AMediev, XXII, 93-145.

Ubaldi M. 1999, *I vetri*, in Brogiolo G.P. (ed.), *S. Giulia di Brescia: gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedievali*, Firenze, 271-307.

Vera D. 1986, *Forme e funzioni della rendita fondiaria nella tarda antichità*, in Giardina A. (ed.), *Società romana e impero tardoantico, I. Istituzioni, ceti, economie*, Roma-Bari.

Vera D. 1999, *Massa fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, MEFRA, 111, 2, 991-1025.

Vera D. 2005, *I paesaggi rurali del Meridione tardo antico: bilancio consuntivo e preventivo*, in Volpe, Turchiano 2005, 23-38.

Volpe G. 1996, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari.

Volpe G. (ed.) 1998, *San Giusto. La villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, Bari.

Volpe G. 2002, *Il mattone di Iohannis (San Giusto, Lucera)*, in Carrié J.-M., Lizzi Testa R. (eds.), *Humana sapit. Etudes d'Antiquité tardive offertes à Lellia Cracco Ruggini*, Bibliothèque d'Antiquité Tardive, 3, Turnhout, 75-89.

Volpe G. 2001, *Linee di storia del paesaggio dell'Apulia romana: San Giusto e la valle del Celone*, in Lo Cascio E., Storch Marino A. (eds.), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli 1998), Bari, 315-361.

Volpe G. 2007, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio*

urbano e rurale, in Brogiolo G.P., Chavarria Arnau A. (eds.), *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Atti del 12° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Padova 2005), Mantova, 85-106.

Volpe G. 2012, *Per una geografia economica e insediativa della Puglia tardoantica*, in Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell'Alto Medioevo, Atti del XX CISAM (Savellettri di Fasano (BR) 2011), Spoleto, 27-57.

Volpe G., Annese C., Corrente M., De Felice G., De Santis P., Favia P., Giuliani R., Leone D., Nuzzo D., Rocco A., Turchiano M. 2003, *Il complesso paleocristiano episcopale di San Pietro a Canosa. Seconda relazione preliminare (campagna di scavi 2002)*, AMediev, XXX, 107-164.

Volpe G., Annese C., Disantarosa G., Leone D. 2007, *Ceramiche e circolazioni delle merci in Apulia tra Tardoantico e Altomedioevo*, in Gelichi S., Negrelli C. (eds.), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità e Altomedioevo* (Venezia 2004), 353-374, Mantova.

Volpe G., Annese C., Disantarosa G., Leone D. 2010, *Produzioni locali ed importazioni nella Puglia centro-settentrionale tardoantica*, in LRCW3, 643-656.

Volpe G., Favia P., Giuliani R., Nuzzo D. 2007, *Il complesso sabiniano di San Pietro a Canosa*, in Bonacasa Carra R.M., Vitale E. (eds.), *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento 2004), Palermo, 1113-1165.

Volpe G., Favia P., Giuliani R. 1999, *Chiese rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in Pergola Ph. (ed.) 1999, *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma 1998), Città del Vaticano, 261-311.

Volpe G., Favia P., Giuliani R. 2003, *Gli edifici di culto fra tarda antichità e alto medioevo nella Puglia centrosetten-*

trionale: recenti acquisizioni, Hortus Artium Medievalium, 9, 55-94.

Volpe G., Giuliani R. (eds.) 2010, *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia-Monte Sant'Angelo 2006), Bari.

Volpe G., Leone D., Spanu P.G., Turchiano M. 2015, *Produzione, merci e scambi tra isole e terraferma nel Mediterraneo occidentale tardoantico*, in Martorelli R., Piras A., Spanu P.G. (eds.), Atti XI Convegno Nazionale di Archeologia Cristiana, *Isole e terraferma nel primo Cristianesimo. Identità locale ed inter-scambi culturali, religiosi e produttivi* (Cagliari-Sant'Antioco 2014), Cagliari, 417-440.

Volpe G., Romano A.V., Turchiano M. 2013, *San Giusto, l'ecclesia e il Saltus Carminianensis: vescovi rurali, insediamenti, produzioni agricole e artigianali. Un approccio globale allo studio della cristianizzazione delle campagne*, in Cresci S., Lopez Quiroga J., Brandt O., Pappalardo C. (eds.), *Episcopus, civitas territorium*, Atti del XV Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana (Tolledo 2008), Studi di Antichità Cristiane LXV, Città del Vaticano, 559-580.

Volpe G., Turchiano M. (eds.) 2005, Atti del I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale (Foggia 2004), Bari.

Volpe G., Turchiano M. 2010, *The last enclave. Rural settlement in the 5th century in Southern Italy: the case of Apulia*, in Delogu P., Gasparri S. (eds.), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, Atti del Seminario di Poggibonsi, Turnhout, 531-577.

Volpe G., Turchiano M. 2012, *La villa tardoantica e l'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano)*, RM, 118, 455-491.

Ziche H.G. 2006, *Administrer la propriété de l'Église: l'Évêque comme clerc et comme entrepreneur*, AntTard, 14, 69-78.